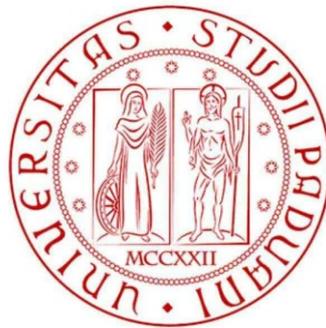


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
SERVIZIO SOCIALE



I PADRI SEPARATI TRA CRITICITÀ E NUOVE  
PROSPETTIVE:  
COME RICERCARE IL PROPRIO RUOLO ALL'INTERNO  
DEL CONTESTO SOCIALE E FAMILIARE

*Relatrice:*  
Prof.ssa Anna Dal Ben

*Laureanda:*  
Francesca Cazzola

matricola N. 1204692

A.A. 2021/2022

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
<b>CAPITOLO I- LA GESTIONE DELLA GENITORIALITA' ALL'INTERNO DELLA CRISI CONIUGALE</b> .....	7
1.1 La morfogenesi della famiglia: le tendenze di cambiamento nel contesto italiano .....	7
1.1.1 <i>La precarietà dei legami familiari nella società del rischio</i> .....	10
1.2 La diffusione dell'instabilità coniugale .....	12
1.3 I percorsi della genitorialità contemporanea: tra valorizzazione e fragilità .....	15
1.3.1 <i>Il principio della bigenitorialità: una nuova concezione di tutela nel processo separativo</i> .....	17
1.3.2 <i>Il disequilibrio dei ruoli genitoriali: uno sguardo ai dati in Italia</i> .....	19
<b>CAPITOLO II- ANALISI DELLA FIGURA PATERNA IN ITALIA: ALLA RICERCA DI UN EQUILIBRIO</b> .....	23
2.1 Accettare nuove identità: l'adattamento del ruolo paterno all'interno dei differenti contesti familiari .....	23
2.2 Le nuove sfide della paternità attuale: verso affettività e autorevolezza .....	27
2.3 Dinamiche di paternità nel contesto della crisi familiare: la difficile conciliazione dei legami familiari .....	30
2.3.1 <i>La definizione di nuove modalità relazionali nel rapporto padre e figlio: i possibili fattori di rischio</i> .....	31
2.3.2 <i>Il peggioramento della condizione dei padri separati: fragilità nella riprogettazione del contesto economico-abitativo</i> .....	34
<b>CAPITOLO III- UN PERCORSO DI RINNOVAMENTO: UNA SFIDA PER I SERVIZI SOCIALI</b> .....	39
3.1 L'orientamento delle politiche familiari nel contesto italiano: un focus sulle fragilità .....	39
3.2 I Servizi promotori di interventi a supporto della genitorialità di persone separate: generare percorsi inclusivi .....	42
3.3 Alla ricerca di innovazione nel sociale: il territorio in risposta ai padri separati .....	47
3.3.1 <i>Il ruolo delle associazioni a fianco dei padri separati</i> .....	48
3.3.2 <i>Alcune progettualità nel contesto italiano</i> .....	50
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	61
<b>SITOGRAFIA</b> .....	66

**NORMATIVA ..... 67**

## INTRODUZIONE

Nel corso del tempo il concetto di famiglia ha sempre rappresentato un argomento centrale nella definizione dei valori e delle norme sociali che influenzano il progressivo modificarsi delle pratiche relazionali. Il significativo interesse per questo argomento riflette un bisogno collettivo di comprendere le modalità con cui l'individuo si percepisce e si relaziona all'interno del proprio contesto di vita e di come quest'ultimo sia condizionato da fenomeni sociali, economico-politici e culturali, che hanno coinvolto nel corso del tempo i paesi occidentali.

All'interno di un panorama sociale complesso e diversificato, si intende comprendere il progressivo sviluppo dei ruoli all'interno del sistema famiglia, in particolare la figura del padre, e di come quest'ultima sia stata protagonista di un mutamento iniziato nell'epoca moderna. L'attuale contesto sociale è sempre più caratterizzato dalla presenza della crisi coniugale e dal conseguente aumento del numero di separazioni e divorzi che danno luogo a nuovi universi relazionali all'interno delle realtà familiari. L'intenzionalità sottostante il lavoro di Tesi si delinea nella presa di coscienza che la paternità rappresenti un argomento ancora poco affrontato in riferimento alle condizioni «dei padri separati e delle loro situazioni spesso di estrema difficoltà. [...] Il processo di separazione porta alla ridefinizione di tutte le reti sociali di questi uomini che parlano infatti di solitudine, isolamento e la relazione che viene maggiormente influenzata è quella con i figli» (Guido, Moine & Pinna, 2014, p. 15).

Le motivazioni insite a tale scelta argomentativa sono state frutto di un crescente interesse nato dall'esperienza formativa di tirocinio effettuata presso i servizi sociali del comune di Vicenza e dalla partecipazione ad un webinar organizzato dalla rivista "Animazione sociale" in merito all'aumento di soggetti a rischio di emarginazione sociale in Italia e di come poter attuare delle politiche efficaci e rispondenti all'aumento di tale disagio sociale. All'interno degli interventi, alcuni professionisti hanno cercato di inquadrare le categorie maggiormente colpite, riportando come nel 2011 le persone in condizioni di difficoltà abitativa ed economica che hanno effettuato almeno un accesso ai servizi di accoglienza notturna o alla mensa cittadina nei 158 comuni italiani corrispondeva ad una quota di circa 47.648 individui. Tra questi, la maggior parte risultavano uomini (86,9%) di cui oltre la metà con un'età inferiore a 45 anni (57,9%). Le cause principali che hanno condotto a tali condizioni di marginalità sociale o di vulnerabilità economica si rilevavano nella perdita o la diminuzione del salario lavorativo e nella pronuncia di separazione o divorzio dal coniuge e l'allontanamento dai figli (Animazione Sociale, 2016). La rilevanza di tale fenomeno riscontrata nel territorio italiano e l'esperienza a diretto contatto

con alcuni padri separati afferenti al servizio in cui ho svolto il tirocinio, mi ha permesso di comprendere parzialmente la complessità e la difficoltà celata dietro alla necessità di chiedere aiuto da parte dei genitori separati, facendo emergere non solo problematiche concrete, ma anche psicologiche e sociali.

In questo senso, le condizioni di fragilità che spesso colpiscono i padri hanno rappresentato un primo interesse verso tale categoria di utenza permettendomi di riflettere sulle ragioni per cui il sociale potrebbe rappresentare l'avvio di un sistema inclusivo e paritario. Per questa ragione si è cercato di delineare un percorso che miri a intraprendere ed evidenziare l'analisi di alcune delle tappe fondamentali che hanno scandito l'evoluzione della paternità nel contesto italiano, concentrandosi successivamente sulle difficoltà connesse all'evento della separazione o del divorzio, per poi concludere con uno sguardo alle politiche familiari italiane e di come i servizi possano dare risposta ad una situazione crescente di vulnerabilità sociale.

Nel dettaglio, all'interno del primo capitolo si analizzano le trasformazioni sociali che hanno investito la società negli ultimi anni contribuendo a ridefinire l'assetto degli ambienti familiari e sociali in cui «sono mutati gli schemi interpretativi dei rapporti coniugali e familiari» (Guido, Moine & Pinna, 2014, p.17). Successivamente verranno presentati i principali fenomeni che hanno condotto ad una crisi del legame coniugale e ad una ridefinizione delle pratiche di genitorialità, dove i rapporti di genere tendono a divenire più simmetrici e paritari, da una parte, e più indefiniti e vincolanti, dall'altra. Tra le variabili che influiscono nel mutamento dei rapporti e dei significati insiti ad essi, si rileva un senso di incertezza e di rischio che conduce ad una declinazione differente dei modi di concepire le relazioni. A venir meno è quel connubio tra procreazione, sessualità, legame di affetti e matrimonio che costituivano le fondamenta del sistema-famiglia, vissuto come uno dei passaggi fondamentali del ciclo di vita di una persona, a cui si sostituisce un'ideologia diversificata riguardo le modalità di essere e fare famiglia.

In seguito, vengono presentati gli istituti della separazione e del divorzio, partendo da una loro definizione a livello normativo e proseguendo con un'analisi in termini sociali e statistici dell'incremento di questi ultimi nel territorio italiano.

L'obiettivo finale del capitolo è quello di delineare come l'impatto della separazione e del divorzio abbiano influito sulle pratiche di genitorialità, focalizzandosi sulla valorizzazione delle scelte e della responsabilità genitoriale, per poi concentrarsi sulla introduzione dell'istituto dell'affidamento condiviso e del principio di bigenitorialità nella regolamentazione dei rapporti familiari.

Il secondo capitolo inizia analizzando alcuni tra gli elementi che hanno contribuito all'evoluzione e alla creazione dell'immagine culturale del ruolo paterno al giorno d'oggi: si intende approfondire la divisione dei compiti di cura, cogliendo le caratteristiche principali che concorrono alla realizzazione di un progetto condiviso e di come il maggiore coinvolgimento del padre abbia influenzato il rapporto padre-figlio. Il focus viene posto sul contesto separativo che costituisce uno degli aspetti maggiormente complessi da accettare e da gestire per i soggetti coinvolti, comportando spesso, un'accentuazione del conflitto tra ex partner, nonché un proliferarsi di sentimenti negativi e contrastanti sulla percezione del sé, che quasi sempre hanno delle importanti ripercussioni anche nella genitorialità.

Insieme alla separazione, all'accesa conflittualità e alla difficile gestione del rapporto con i figli, possono subentrare per i padri anche inesorabili problematiche relazionali ed economiche a fronte di una riorganizzazione e definizione del proprio contesto quotidiano, che comportano per alcune persone, la necessità di doversi rivolgere ai servizi del territorio o alle associazioni di volontariato per chiedere sostegno.

Proprio per questo, il terzo capitolo dell'elaborato, vuole fornire uno sguardo sull'orientamento delle politiche familiari presenti sul territorio italiano, soffermandosi sull'offerta dei servizi presenti nelle realtà locali, rivolta al supporto della coppia e della genitorialità in situazioni di fragilità. Negli ultimi anni, infatti, gli enti locali in collaborazione con il terzo settore hanno cercato di dare una risposta concreta alle condizioni dei padri separati, cercando di implementare interventi che potessero favorire esigenze di carattere abitativo, economico e sociale. In questa logica operativa si vuole presentare la proposta di alcune progettualità attuate nel territorio, in risposta alla necessità di creare dei luoghi di incontro in cui questa categoria di utenza potesse trovare "riparo" e percepirsi all'interno di un ambiente dignitoso per poter mantenere la relazione con i propri figli. Un obiettivo comune di questi progetti si delinea nella predisposizione di percorsi di accompagnamento psicologico per fornire strumenti e risorse che possano sostenere i padri nella ricostruzione della propria vita reinserendosi nel tessuto sociale. Queste soluzioni costituiscono una prima risposta dei servizi alla valorizzazione del ruolo maschile all'interno dei legami familiari, cogliendo la necessità di supportare entrambe le figure genitoriali in un contesto sociale volto a creare condizioni di parità e di inclusività.



## **CAPITOLO I- LA GESTIONE DELLA GENITORIALITA' ALL'INTERNO DELLA CRISI CONIUGALE**

### **1.1 La morfogenesi della famiglia: le tendenze di cambiamento nel contesto italiano**

La famiglia rappresenta il luogo principale in cui si costruiscono le prime relazioni significative che permettono agli individui di sviluppare la propria identità modificandosi nel tempo in base ai bisogni e alle necessità dell'intero nucleo familiare. Si tratta di apprendere comportamenti sociali influenzati, in primo luogo, dalle norme familiari costituite da valori accettati culturalmente e allo stesso tempo specifici per ogni famiglia. Come sostenuto da Sigrignano (2010, p.11) «la famiglia stessa è, dunque, un sistema relazionale in continua trasformazione, poiché i progetti di vita dei suoi componenti contribuiscono a farla crescere, migliorarla, ma anche, qualche volta, a dissolverla».

L'attenzione degli studi sociali nei confronti della dimensione familiare è aumentata significativamente rispetto al passato considerando la numerosità di ricerche sociologiche che hanno per oggetto d'analisi il sistema della famiglia (Bertocchi, 2002). Le ragioni sottostanti a tale interesse conducono ad una evoluzione complessiva della società occidentale che ha coinvolto i differenti paesi europei a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. In particolare, circoscrivendo l'ambito di ricerca familiare al territorio italiano, in quegli anni si registrano una serie di movimenti rivoluzionari volti a tutelare i diritti dei singoli individui e della famiglia stessa come fondamento dei legami affettivi. È utile ricordare che la rivoluzione insita nella riforma del diritto di famiglia avvenuta nel 1975, ha posto le basi per una maggiore legittimazione dei singoli individui e del nucleo familiare stesso in un sistema sociale in continua progressione.

In questo senso un fenomeno che ha posto le basi per una nuova considerazione della famiglia, si concretizza nel processo di nuclearizzazione, ovvero la costruzione della cosiddetta "famiglia nucleare" che, distaccandosi dalla parentela, viene riconosciuta come un nucleo a sé stante costituito parallelamente da una dimensione pubblica e privata. Le regole del funzionamento familiare, pertanto, non provengono più dall'ambiente esterno (leggi, consuetudini) ma si costruiscono a partire dai singoli componenti, attraverso un continuo confronto.

Il passaggio maggiormente significativo, che ha influito sulla trasformazione degli assetti familiari, si individua nella transizione dalla concezione tradizionale di famiglia nucleare ad una molteplicità di forme familiari. Si osserva, quindi, una morfogenesi del sistema familiare a

dimostrazione di una certa resilienza della famiglia ad adattarsi e modificarsi in base ai differenti fenomeni sociali e culturali insiti nelle diverse epoche storiche. Il cambiamento si delinea come caratteristica emblematica della società nell'epoca contemporanea, in quanto il concetto di imprevedibilità contraddistingue non solo la dimensione economica, occupazionale e culturale, ma anche le dinamiche relazionali intrinseche nella costruzione dei legami sociali tra la società e il singolo e tra gli individui stessi. Per questo motivo, l'analisi dei mutamenti familiari si dipinge di un carattere multidimensionale, in cui «la realtà sociale della famiglia dipende dalla prospettiva con cui la guardiamo: essa esiste, ha una sua “estensione” fenomenologica, che diventa “reale” se osservata dalla prospettiva degli attori sociali in gioco» (Di Nicola, 2017, p.205).

In primo luogo, si analizzano le necessità e i desideri di creare nuove relazioni evidenziando il carattere soggettivo ed espressivo di prendere delle decisioni sulla base dell'autonomia e della libertà degli individui. In secondo luogo, lo Stato si presenta come attore sociale che si interpone tra l'individuo e la complessa trama dei rapporti sociali, garante del funzionamento e del mantenimento di un equilibrio tra l'interno e l'esterno del sistema familiare.

L'analisi dei processi familiari può essere scomposta, analizzando da un lato, i mutamenti delle relative strutture e dall'altro alcuni cambiamenti sociali che hanno influito sulle dinamiche relazionali.

Per quanto riguarda il primo aspetto si osserva una diminuzione delle dimensioni dei nuclei primari dovuta ad un abbassamento dell'ampiezza media dei membri che ne fanno parte (2.33 componenti) e ad una preferenza a prediligere la composizione della famiglia nucleare classica, costituita dalla coppia coniugale e dal figlio. Tra le cause insite in questo passaggio si evidenziano: la tendenza a contrarre matrimonio ad un'età più elevata rispetto al passato, considerando la permanenza di molti figli presso la casa dei genitori ben oltre la soglia dell'indipendenza economica, l'allungamento della vita media degli individui, la riduzione dei tassi di fecondità e di conseguenza delle nascite, comportando un generale invecchiamento della popolazione (Ibidem, 2017). Si tratta di un panorama complesso in cui il sistema familiare si denota: «per un basso numero di componenti, per una struttura sempre più frequentemente giocata sull'interazione di pochi ruoli (i single, la coppia coniugale, un solo genitore con figli) e per la crescita di nuove forme familiari (convivenze, nuclei monogenitoriali, famiglie ricostituite)» (Ibidem, 2017, p.23).

Analizzando le trasformazioni familiari secondo una prospettiva sociale e relazionale, risulta necessario esaminare le modalità, i rapporti e le dinamiche sviluppate parallelamente alle modifiche delle strutture familiari. Alcuni dei fenomeni principali utili a comprendere, da una prospettiva sociologica, i mutamenti delle relazioni familiari che hanno contribuito in maniera significativa alla decadenza dell'idea tradizionale di famiglia, si individuano nei processi di individualizzazione, privatizzazione e deistituzionalizzazione (Bernardinelli, 2018). Si tratta di manifestazioni che «suggeriscono l'esistenza di un lento spostamento della famiglia da istituzione a gruppo, da sottosistema sociale specializzato nell'assolvimento di funzioni socialmente rilevanti ad affare "privato", unità di affetti» (Di Nicola, 2017, p.24).

In passato vi era un mondo fatto da regole chiare e vissute come costrittive ma allo stesso tempo queste, risultavano fonte di sicurezza e prevedibilità, mentre oggi si assiste ad un costante confronto con l'incertezza del divenire. Nella società attuale si percepisce uno "schiacciamento" tra una tensione a immaginare un futuro possibile e l'impossibilità di avere certezze rispetto alla realizzazione di quest'ultimo. Si tratta di un momento storico in cui si assiste al fenomeno della de-istituzionalizzazione, ovvero le istituzioni non vengono più percepite dagli individui come garanti del benessere di questi ultimi, a fronte di un contesto dominato dal rischio e dalla imprevedibilità. La decadenza della rilevanza istituzionale a livello sociale ha condotto alla ridefinizione dei valori e delle norme familiari, a partire dai soggetti stessi.

L'espressione "privatizzazione" fa riferimento ad un processo sociale che vede il graduale distanziamento della concezione di famiglia come agenzia predefinita a livello istituzionale, a favore di una valorizzazione della dimensione più intima e privata, in cui gli individui scelgono la propria modalità di essere una famiglia. (Ibidem, 2017). I legami primari si contraddistinguono per una continua ricerca di equilibrio tra la dimensione interna ed esterna del sistema familiare, in cui si predilige lo sviluppo sociale e le capacità di scelta dell'unità stessa, in risposta ad una richiesta culturale di mero assolvimento di funzioni a forte rilevanza sociale. La famiglia, infatti, viene associata sempre di più all'idea di nucleo privato fondato sulla libertà degli individui di creare legami affettivi, garante dello sviluppo soggettivo e identitario di ogni membro.

La società attuale si caratterizza per una propensione alla centralità degli individui, in cui ognuno si orienta verso «la ricerca spasmodica di un "esistenza propria" sempre più individualizzata», cercando al tempo stesso l'autorealizzazione insieme alle altre persone

(Ibidem, 2018, p.1). Si tratta di contesto culturale che si contraddistingue da individui “autosocializzati”, (Beck, 2000) volti a raggiungere «una vita all’insegna della spontaneità e alla soddisfazione dei desideri, con rapporti labili e insieme affettuosi, priva di vincoli sociali troppo ingombranti [...]» (Bernardinelli, 2018, p.2).

Il processo di individualizzazione ha permesso da un lato la presa di coscienza da parte del singolo della facoltà di orientare le proprie scelte in base alla percezione di sé, contribuendo all’affermarsi dell’ideologia che il corso della vita dipenda esclusivamente dalla persona stessa, dall’altro, la centralità del sé ha influito profondamente sulle relazioni di coppia, creando spesso situazioni di incomprensione in cui non sempre si è disposti a trovare un compromesso (Ibidem, 2018).

### *1.1.1 La precarietà dei legami familiari nella società del rischio*

Nella società dei rapporti “liquidi” (Bauman, 2003) e dell’incertezza, si assiste ad una serie di contraddizioni insite nella complessità delle trame familiari: da un lato si percepisce la necessità di creare rapporti sociali volti al soddisfacimento e alla creazione di un senso di appartenenza dei singoli individui, dall’altro il timore di legarsi stabilmente con un’altra persona, rischiando di minare la propria libertà personale (Andolfi & Mascellani, 2013). Nello specifico, si sottolinea l’aspirazione a creare rapporti intimi e personalizzati in un contesto egualitario e fondato sul reciproco dialogo, e al tempo stesso, «l’idea che le relazioni familiari sono a tal punto diventate fluide e deistituzionalizzate che [...] il legame di coppia è destinato a sciogliersi quando i vantaggi, che ciascuna parte può ricavarne nella ricerca della felicità personale, non vengono più soddisfatti» (Ronfani, 2020, p.78).

Al giorno d’oggi, l’incertezza raffigura un concetto chiave e rappresentativo dell’intera società, in considerazione dei differenti fenomeni a livello economico e occupazionale, (come la crisi che ha investito il contesto italiano a partire dal 2008 e la precarietà della maggior parte dei contratti lavorativi per cui risulta difficile creare una certa stabilità nel tempo) che hanno contribuito a diffondere un sentimento di instabilità generale. Queste considerazioni si riflettono sulla dimensione familiare comportando una serie di cambiamenti nelle modalità relazionali.

Con l’emanazione della l. 898/70, si introduce nel contesto italiano, l’istituto del divorzio nella gestione dei rapporti conflittuali ponendo le basi per l’avvio di un processo culturale in cui il matrimonio perde il suo ruolo centrale nella formazione delle coppie e nelle pratiche

riproduttive. Per questo motivo, è possibile affermare che si «declina la convinzione che sposarsi rappresenti un passo necessario nel percorso della vita e il più importante rito di passaggio per l'ingresso nell'età adulta, la cui connotazione non appare inoltre più così distinta come in passato, rispetto alle fasi che la precedevano» (Maggioni, 2020, p.56). Si assiste alla diffusione di nuove concezioni familiari, in cui gli individui si riconoscano maggiormente liberi e slegati dalla concezione dei vincoli matrimoniali. In questo senso aumentano le convivenze definite *more uxorio*, al di fuori del matrimonio, le unioni di fatto, e in corrispondenza della crescita dell'instabilità coniugale, si formano le famiglie cosiddette ricostituite e i nuclei monogenitoriali. Questi ultimi si caratterizzano per la presenza di un solo genitore all'interno della famiglia. Tale tipologia familiare era presente anche in passato, ma la sua formulazione prevedeva diverse motivazioni, tra cui la morte di uno dei coniugi e l'emigrazione lavorativa principalmente riferita alla figura paterna, mentre al giorno d'oggi la famiglia monogenitoriale diventa sempre di più una scelta individuale. In determinate circostanze si tratta di una conseguenza della rottura del legame di coppia che, spesso, determina l'interruzione della convivenza dei coniugi e la ricerca di un nuovo alloggio abitativo da parte di uno di quest'ultimi (Andolfi & Mascellani, 2013).

Un'altra forma familiare che deriva dalla disgregazione del legame matrimoniale si individua nella famiglia ricostituita. Si tratta di una ridefinizione dei legami all'interno del sistema familiare in cui vengono coinvolti nuovi componenti, «prendono vita nuovi legami e i figli del primo matrimonio vengono a far parte di nuovi nuclei affettivi» (Ibidem, 2013, p.9).

La centralità della scelta individuale nella creazione dei rapporti primari e nel loro percorso di sviluppo risulta essere il carattere emblematico sottostante la presa di decisione di intraprendere un percorso di coppia, contrassegnando così, la ridefinizione delle dinamiche interne al sistema famiglia e i percorsi identitari dei soggetti coinvolti.

Al contempo, la dimensione affettiva costituisce la base del legame tra due persone, in quanto l'amore, il rispetto e la fiducia rispecchiano le aspettative antecedenti la creazione di una relazione. Per questa ragione, la coppia della società attuale può essere definita «essenzialmente romantica: i partner scelgono di sposarsi, o anche semplicemente di vivere insieme, quasi esclusivamente per fini personali, per il proprio benessere psico-fisico» (Andolfi & Mascellani, 2013). La consapevolezza di sé all'interno del legame coniugale evidenzia il carattere selettivo e decisionale nella realizzazione di un progetto familiare, in cui gli individui si trovano a negoziare tra il rispettivo benessere personale e quello comune.

Considerando la prospettiva opposta, nel momento in cui il matrimonio non rappresenti più gli interessi e il benessere del singolo e della coppia, non ha più ragioni di esistere e si pone fine alla relazione. In questa prospettiva, la diffusione dell'ideologia romantica come fondamento del rapporto di coppia si inserisce in uno dei possibili fattori sottostanti la crescita del fenomeno dell'instabilità coniugale, dal momento che «quando l'amore finisce viene meno il motivo prevalente per continuare a stare insieme» indirizzando di conseguenza le proprie scelte verso altri contesti relazionali (Arosio, 2008, p.81).

Inoltre, analizzando le dinamiche dei legami sociali si osserva una tendenza a prediligere un'immagine utopica della coppia, in cui prevale l'idea dell'innamoramento e della perfezione, celando la complessità dei rapporti intrinseci ad ogni sistema familiare. In questo senso, «al di sotto della superficie più esterna e visibile dell'affetto e dell'attrazione sessuale, la relazione tra i coniugi si basa oggi, come ieri, sulla muta dipendenza di quest'ultimi [...], condizione per la stabilità e la persistenza nel tempo del legame matrimoniale» (Di Nicola, 2017, p.78). Quest'ultima riflette un aspetto centrale nel percorso di sviluppo dell'identità individuale e familiare, in cui è previsto un costante confronto con i rispettivi desideri e bisogni. Pertanto, si assiste ad una continua negoziazione di norme, funzioni e poteri all'interno di un legame sociale in cui si ricerca un senso di appartenenza che in qualche modo crea una sorta di dipendenza relazionale e psicologica.

## **1.2 La diffusione dell'instabilità coniugale**

La vulnerabilità delle relazioni familiari rappresenta un fenomeno caratterizzante le famiglie attuali, a fronte del numero crescente di separazioni e divorzi che da anni si registrano nel nostro Paese (Malagoli Togliatti et al., 2009). Riprendendo le parole utilizzate da Sigrignano (2010, p.12), «tali configurazioni familiari [...] sono ormai accettate socialmente, anche e solo perché sono in continuo aumento, tanto che da alcune parti sembra profilarsi l'ipotesi che la separazione di coppia possa essere inserita all'interno del concetto di ciclo di vita familiare come evento certamente critico, ma allo stesso tempo fisiologico».

Di conseguenza, oggi si evidenzia una cornice culturale che si caratterizza per la capacità da parte della famiglia di affrontare il passaggio da un assetto relazionale ad un altro, data dall'esigenza funzionale di attuare transizioni naturali che accompagnano i singoli individui durante il ciclo di vita. In questo senso, «oggi, la conflittualità coniugale si inserisce all'interno di un contesto sociale sia macro che micro caratterizzato da ampi processi di de-istituzionalizzazione dei percorsi individuali e di indebolimento del sistema normativo [...]»

(Di Nicola 2017, p.89). Pertanto, si assiste ad un percorso di ridefinizione da parte della coppia, in merito ai modelli relazionali, ai legami di dipendenza e di potere caratterizzanti il sistema familiare. Questi ultimi, spesso, contribuiscono ad evidenziare le differenze reciproche nella gestione e nel coinvolgimento della coppia all'interno del proprio rapporto, alimentando una situazione conflittuale, difficile da risanare (Ibidem, 2017). Questa difficoltà definisce una prima differenza sostanziale rispetto al passato, in cui i mutamenti fisiologici, appartenenti al corso di vita delle persone, erano circoscritti all'interno di sistemi istituzionali socialmente definiti e in qualche modo prevedibili, che delineavano le norme di comportamento da applicare alle varie circostanze quotidiane (Ibidem, 2017).

Nell'epoca contemporanea si assiste, infatti, ad un aumento dei livelli di insoddisfazione dei rapporti coniugali, sfociando «sempre più spesso nella condizione di separazione legale o divorzio» in considerazione del numero elevato di coppie che decide di interrompere il matrimonio (Arosio, 2008, p. 80). Come sostiene Di Nicola (2017, p. 91) «la separazione è una forma di “normalizzazione” e di controllo del conflitto coniugale, che tratta il matrimonio come un contratto. [...] Appare, quindi, il carattere multidimensionale del legame coniugale e della famiglia. Legame di coppia e dei legami familiari, che accanto alle dimensioni affettive, sentimentali, solidaristiche, manifestano sempre dimensioni giuridiche ed economiche». L'elevata incidenza dell'evento separativo nel corso di vita delle persone incrementa nel senso comune la necessità di attribuire nuovi significati al valore del legame coniugale. La separazione coinvolge principalmente uomini e donne nella fase centrale della vita (intorno ai 40 anni), tappa evolutiva che in passato veniva considerata come il raggiungimento della stabilità: in questo senso gli individui si scontrano con la necessità di mettere in discussione un rapporto che per anni ha rappresentato il simbolo dell'unione per eccellenza (Di Nicola, 2017). Risulta opportuno analizzare alcuni aspetti appartenenti alle disposizioni normative dell'ordinamento italiano che disciplinano i differenti istituti del conflitto coniugale. In primo luogo, la legislazione disciplina la separazione quando la prosecuzione della convivenza sia divenuta intollerabile; mentre quando il conflitto risulti insanabile, è previsto lo scioglimento del matrimonio o cessazione degli effetti civili (Sesta, 2016). Osservando tale fenomeno da una prospettiva giuridica, la normativa prevede due tipologie differenti di separazione personale, quella giudiziale e quella consensuale (art. 150, comma 2, c.c.).

Per quanto concerne la separazione consensuale tra i coniugi si presuppone la redazione di un accordo tra gli stessi finalizzato a regolamentarne i rapporti reciproci e nei confronti dei figli.

La seconda tipologia si individua nella separazione giudiziale, che ha subito delle significative modifiche in corrispondenza della riforma del diritto di famiglia del 1975, in quanto il legislatore ha abolito l'ipotesi sanzionatoria di tale istituto fondata sulla colpa di uno o entrambi i coniugi, sostituendo tale concetto con il venir meno al principio dell'accordo (Sesta, 2016). L'art. 151, c.c. chiarisce che «la separazione può essere chiesta quando si verificano, anche indipendentemente dalla volontà di uno o di entrambi i coniugi, fatti tali da rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza o da recare grave pregiudizio alla educazione della prole», risultando uno dei presupposti principali alla pronuncia, da parte del giudice, dell'atto di separazione.

La normativa italiana prevede un ulteriore istituto che si identifica nello scioglimento del matrimonio introdotto nell'ordinamento italiano attraverso la l. n 898/70. Come sottolinea Di Nicola (2017), nonostante il periodo temporale trascorso dall'emanazione di tale testo normativo e la transizione sociale del significato del termine divorzio inteso come colpa ad una concezione di quest'ultimo come fallimento di un progetto di vita comune, la conflittualità rimane un elemento rilevante nella gestione dei legami coniugali.

In passato il divorzio rappresentava la rottura della promessa matrimoniale in corrispondenza di percorsi stabiliti rigidamente da norme sociali accettate a livello culturale.

Al giorno d'oggi, si assiste, invece, ad una maggiore consapevolezza della propria individualità e si prevede la possibilità di decidere di interrompere un legame coniugale, in corrispondenza del proprio benessere rispetto a quella della coppia.

Considerando l'istituto del divorzio da un punto di vista normativo, esso predispone, in maniera irreversibile, la rottura del legame matrimoniale, dichiarando la perdita dello *status* di coniuge (Sesta, 2016). Tale istituto è regolamentato all'art.149 del Codice civile e dalla l.898/1970, a cui sono state apportate differenti modifiche nel corso del tempo, in particolare dalla l.74/1987 e dalla l.55/2015. I primi due articoli della legge in questione esemplificano la pronuncia dello scioglimento del matrimonio da parte del giudice, accertando l'esistenza di una delle cause riportate nell'art. 3 del medesimo testo normativo. In questo senso, si provvede ad attuare una duplice verifica: in primo luogo, che la cessazione della comunione materiale e spirituale tra i coniugi non possa essere ricostruita o mantenuta e la presenza di una delle ipotesi riportate nell'art.3 della l.898/1970.

In conclusione, la legislazione ha posto le basi per la costruzione di un sistema fondato sulla parità, in questo caso dei coniugi, dando valore al lavoro domestico come a quello

extradomestico, fondamentali nella conduzione della vita quotidiana, cercando di sopprimere l'idea che la rottura matrimoniale potessero essere fonte di arricchimento per l'uno o per l'altro coniuge (Sesta, 2016). Il principio di parità è disposto dall'art. 29 della Costituzione italiana, in cui si disciplina che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge e garanzia dell'unità familiare». Allo stesso tempo, la regolamentazione dei rapporti coniugali si riflette sulle dinamiche familiari in un contesto più ampio, considerando la complessità delle relazioni affettive e della loro evoluzione in un periodo storico dettato dall'incertezza e della presenza di nuove accezioni al concetto di famiglia.

Con l'obiettivo di comprendere l'andamento della crisi dell'istituto matrimoniale, si è cercato di fornire alcuni dati relativi al contesto italiano. In tal senso, alcune indagini Istat relative all'anno 2019 confermano la diminuzione del numero di matrimoni, considerando che nello stesso anno sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 11.690 in meno rispetto all'anno precedente (-6,0%). Il calo riguarda soprattutto i primi matrimoni (Istat, 2021).

In corrispondenza del periodo temporale compreso tra il 1995 e il 2015 si è registrato un incremento esponenziale dei divorzi (27.000 nel 1995, 51.319 nel 2012 e 82.469 nel 2015) e una crescita significativa delle separazioni, aumentate di quasi 36 mila unità, tra cui una percentuale significativa faceva riferimento a coppie con figli avuti durante il rapporto coniugale. Mentre negli ultimi anni, si è potuto rilevare una certa stabilità nella presenza di situazioni separative nel contesto italiano (circa 97.474. nel 2019), rispetto all'aumento significativo avuto negli anni 2015 e 2016. Si assiste, pertanto, ad una certa permanenza di tale fenomeno, in particolare per il fatto che «le separazioni legali rappresentano ancora oggi in Italia l'evento più esplicativo dell'instabilità coniugale, considerando che non tutte le separazioni legali si convertono successivamente in divorzi» (Istat, 2021, p.9). Si tratta di un percorso dinamico e complesso in cui due esponenti della coppia cercano di ridefinire e negoziare i diritti e doveri reciproci e nei confronti della prole.

### **1.3 I percorsi della genitorialità contemporanea: tra valorizzazione e fragilità**

Si è evidenziata l'importanza di quanto disposto dall'art. 29 della Costituzione nella realizzazione di un sistema che possa garantire la parità tra i coniugi e un equilibrio interno alla famiglia. La molteplicità delle forme familiari presuppone il ricorso a modelli diversificati volti alla congiunzione di diritti e doveri appartenenti a ciascun componente, che si discostano dagli

schemi tradizionali, dando rilievo a tutti i soggetti come individui, prima di tutto, parte di un'aggregazione familiare. Come evidenziato da Ongari (2016, p.8) l'aspetto comune si rileva «nell'imperativo sociale e morale dell'amore genitoriale quale asse portante dell'insieme dei rapporti all'interno e tra le generazioni».

In questo senso, risulta rilevante soffermarsi sulla tematica della genitorialità, analizzando alcuni degli aspetti che hanno condotto ad una evoluzione di tale concetto evidenziando come «la filiazione, e la sua manifestazione sociale più evidente, diventare genitori, costituiscono elementi imprescindibili dei discorsi, delle pratiche e delle rappresentazioni pubbliche e private attorno alla famiglia» (Di Silvio, 2017, p.24).

Secondo un approccio relazionale, la famiglia si costituisce per rapporti soggettivi «dove dall'incontro tra due generi diversi, tra due storie familiari diverse, nasce una nuova generazione che si lega alle stirpi presenti e future» (Rossi, 2011, p. 12). Per questa ragione per genitorialità si intende una tipologia di relazione sociale che si esplicita nel legame di coppia. Si assiste ad una soggettivizzazione di questo concetto per il fatto che diventare genitori si traduce in una «scelta libera e privata, in quanto oggi nulla impone o invita uomini e donne a generare figli, se non un loro desiderio, un progetto di autorealizzazione personale; privata in quanto questi ultimi devono assumersi della genitorialità sia gli oneri che gli onori» (Di Nicola, 2017, p.55). Inoltre, grazie alla diffusione dei metodi di contraccezione si è reso possibile un maggiore controllo della fertilità da parte della coppia, a fronte di una concezione passata in cui avere dei figli istituiva uno dei passaggi verso la vita adulta.

Pertanto, si tratta di un investimento futuro da parte della coppia che implica una continua negoziazione in termini di fiducia e aspettative reciproche (Rossi, 2011). La valutazione intrinseca a tale scelta si delinea in una sorta di bilancio tra le sfide possibili e le risorse disponibili in considerazione dei potenziali rischi insiti nella presa di decisione di diventare genitori. In questo senso, «si parla di rischio perché non c'è certezza nelle scelte e nelle decisioni che l'uomo contemporaneo è chiamato a prendere sempre più "al buio", senza poter con sicurezza conoscere l'impatto effettivo delle proprie azioni» (Ibidem, 2011, p.13).

Una delle principali novità introdotte dalla legislazione italiana, nella regolamentazione dei rapporti tra genitori e figli, si interfaccia con l'emanazione del d.lgs. n. 154/2013, attraverso cui si è attuato un cambio di prospettiva passando da quella che si configurava come la potestà genitoriale, che ribadiva la centralità dei poteri genitoriali nei confronti dei figli, ad una prospettiva atta a valorizzare i diritti dei figli e uniformare la disciplina che regola i

rapporti tra questi ultimi e i genitori indipendentemente dalla presenza di un vincolo coniugale. Per questa ragione la riforma in materia di filiazione del 2012/2013 ha apportato importanti modifiche a livello sistematico, denominando il titolo IX del primo libro del codice «Della responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio» (Sesta, 2016, pp. 246 e ss.). L'importanza terminologica utilizzata dal legislatore si individua nell'utilizzo del termine «Responsabilità genitoriale», come effetto di un cambio di prospettiva della relazione genitore-figlio, considerando l'importanza dell'esercizio della funzione genitoriale, non solo in riferimento al soddisfacimento dei diritti dei figli, ma anche all'attuazione dei doveri genitoriali. Le norme in materia di responsabilità genitoriale, inserite all'interno del titolo IX del primo libro del Codice civile, fanno parte di un contesto normativo più ampio, le cui fondamenta si ritrovano nei principi della Costituzione italiana. Si tratta di un processo verso la realizzazione dei diritti inviolabili sanciti dall'art. 2 della Costituzione nei termini in cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità», intersecandosi con le disposizioni riportate all'interno dell'art. 30 della Cost., in cui si evince che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio» (Domanico, 2016).

In linea con quanto disciplinato da tale articolo, risulta importante evidenziare la rilevanza dell'esercizio congiunto della responsabilità genitoriale nei confronti dei figli, come disposto dall'art. 316, comma 1 del c.c. nei termini in cui attribuisce la titolarità di quest'ultima ad entrambi i genitori, tenuti ad esercitarla «di comune accordo» (Sesta, 2016).

L'importanza della partecipazione di entrambi i genitori alla vita del figlio riprende il significato sottostante il termine *responsabilità* che suggerisce la centralità di un processo verso la realizzazione dei diritti inviolabili del minore, consentita solo dall'applicazione dei diritti e doveri di coloro che hanno il compito di proteggere e promuovere lo sviluppo dello stesso nelle tappe evolutive della sua vita (Domenico, 2016).

### *1.3.1 Il principio della bigenitorialità: una nuova concezione di tutela nel processo separativo*

Per comprendere lo sviluppo e i cambiamenti che stanno avvenendo nelle pratiche della genitorialità in regime di separazione, è opportuno analizzare alcune riforme che hanno introdotto, nella maggior parte dei paesi occidentali, forme di affidamento condiviso evidenziando sia l'uguaglianza formale nella titolarità ed esercizio della responsabilità genitoriale, sia il potenziale dei ruoli genitoriali (Quadrelli, 2018).

In primo luogo, è opportuno ribadire uno dei principali fattori protettivi per uno sviluppo adeguato, sotto un profilo emotivo e relazionale dei figli di separati, la tutela della genitorialità e della cogenitorialità dopo la pronuncia di una separazione. Tale concetto è stato ribadito con l'emanazione della l. 54/2006, c.d. *Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*, entrata in vigore il 16 marzo dello stesso anno, che ribadisce l'attenzione normativa sull'applicazione dell'affido condiviso come modalità da privilegiare nelle situazioni di crisi coniugale (Malagoli Togliatti et al., 2009). L'art. 1 della presente legge, riporta le modifiche apportate al Codice civile in materia di provvedimenti riguardo ai figli. Il quinto comma dell'art. 316 del c.c. prevede che il genitore che non eserciti la responsabilità genitoriale vigili sull'istruzione, sull'educazione e sulle condizioni di vita del figlio, in previsione di quelle situazioni di crisi coniugale per cui si affidi quest'ultimo in maniera esclusiva, oppure nelle circostanze per cui uno dei genitori sia impossibilitato ad esercitare la responsabilità genitoriale per impedimento, lontananza o incapacità. Pertanto, l'introduzione della legge sull'affido condiviso ha rappresentato un passaggio cruciale nella regolamentazione dei rapporti genitori-figli in regime di separazione o divorzio, prevedendo la possibilità per la prole di mantenere un rapporto con entrambe le figure di riferimento.

La partecipazione attiva di entrambi i genitori allo sviluppo della prole si evince anche dal primo comma dell'art. 155 del c.c., in cui si evidenzia il presupposto sottostante la nuova disciplina dell'affidamento, ovvero il principio della bigenitorialità nei termini in cui si esplicita che il figlio «ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi i genitori e di conservare rapporti significativi» con rispettivi rami parentali. Il significato sottostante all'introduzione della bigenitorialità come assunto fondamentale nella regolamentazione dei rapporti familiari in situazioni dettate da una rottura del legame coniugale, si inserisce nella volontà di «riallineare i ruoli genitoriali, che erano squilibrati da una concezione monogenitoriale dell'affidamento dopo la separazione e di superare il vincolo che lo stesso “affidamento congiunto”, alternativo all'esclusivo, poneva rispetto alla pregiudiziale dell'accordo tra i genitori» (Castellani, 2016, p. 4). Tali principi appartenevano alla normativa da tempo, la novità introdotta si connette all'applicazione della norma di legge scritta sull'affidamento condiviso (Lenti, 2006). Si tratta, infatti, di importanti riconoscimenti che si connettono con il panorama comunitario in tema di “responsabilità genitoriale” (Regolamento CEE n.2201/03 in vigore dal 1° marzo 2005) e con

la Convenzione di New York del 20 novembre 1989 in merito ai diritti del fanciullo (resa esecutiva nel nostro Paese con la legge n. 176 del 1991) (Scali, 2006).

In relazione a quanto evidenziato, la l.54/2006 esplicita che nell'affido condiviso la titolarità della responsabilità genitoriale riconosciuta ad entrambi i coniugi permanga anche dopo la separazione, tenendo conto dell'interesse del figlio (Quadrelli, 2018). In particolare, il terzo comma del primo articolo dispone che le decisioni di maggiore interesse per i figli, ovvero relative alla sfera educativa, dell'istruzione, della salute oltre che del mantenimento economico dei figli, dovranno essere assunte da entrambi i genitori, «tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni» di questi ultimi.

D'altra parte, la ridefinizione delle posizioni sociali da parte dei coniugi influisce in maniera significativa sulla ricostruzione e sull'andamento dei legami familiari, in quanto il cambiamento dei ruoli all'interno della coppia matrimoniale comporta una trasformazione della percezione di sé e dell'altro, facendo emergere, spesso, dissonanze passate ed amplificate dalla rottura del legame affettivo. Tali alterazioni incidono sull'equilibrio del sistema familiare tanto da indebolire le funzioni principali interne a quest'ultimo, garanti della cura, dell'educazione e della stabilità di ogni individuo che vi appartiene (Sirignano, 2010).

Per quanto concerne il passaggio dettato dall'applicazione della legge sull'affidamento condiviso, risulta rilevante esemplificare alcune differenze tra il periodo precedente e successivo all'emanazione di quest'ultima. Alcuni dati Istat (2007) relativi all'anno 2005, hanno rilevato che i figli minorenni, in particolare con età inferiore ai sei anni, in situazioni di separazione, venivano affidati in maniera esclusiva alla madre nella maggior parte delle circostanze. Tale disciplina contribuiva a creare uno sbilanciamento dei ruoli genitoriali mostrando una sorta di differenza nella presenza della figura materna e paterna nella conduzione della vita familiare. Inoltre, Quilici (2017, p.20) evidenzia che prima dell'introduzione della l.54/2006 «una volta emessa la sentenza della separazione, non vi fossero strumenti legislativi rapidi ed efficaci idonei a garantire il rispetto di quanto stabilito dal giudice o concordato dalle parti». Con l'introduzione della legge sull'affido condiviso, nel 2006, si assiste ad una leggera diminuzione dei affidamenti esclusivi alla madre, a fronte del cambio di prospettiva giuridica incentrata sulla valorizzazione di entrambe le figure genitoriali nella vita dei figli e la centralità di questi ultimi.

### *1.3.2 Il disequilibrio dei ruoli genitoriali: uno sguardo ai dati in Italia*

Negli ultimi decenni il clima sociale e la pluralità delle interazioni familiari hanno portato a diverse considerazioni sui legami genitoriali, in particolare riguardo alla figura del padre, considerando la crescente preoccupazione per l'assenza dei padri nei contesti di divorzio e separazione, da una parte, e le trasformazioni che hanno caratterizzato il concetto di uomo nella società contemporanea, dall'altra.

In linea con quanto esposto, l'evento di una separazione o divorzio comporta dei cambiamenti in termini di ruoli e funzioni della genitorialità, che non per forza alludono a modifiche negative degli assetti familiari, ma comunque costituiscono nuove formule di comunicazione e interazione nella conduzione della quotidianità e dei legami familiari.

Nella gestione della genitorialità, in sede di separazione o divorzio, si presenta un primo livello in cui la coppia cerca di accordarsi formalmente sulla "suddivisione" dei compiti sia dal punto di vista economico che dei tempi organizzativi. Una delle problematiche che emerge nella regolamentazione di tale rapporto, si individua nella difficoltà ad accettare l'idea di trovare un accordo per trasformare una relazione "burocratica" in un'impresa congiunta, recuperando il senso profondo dell'essere genitori, ovvero la responsabilità condivisa verso il figlio. In questo senso, un'indagine Istat del 2009, relativa alle condizioni di vita delle persone separate e divorziate, ha registrato che dopo due anni dalla separazione, la maggior parte dei figli è rimasta a vivere con la madre. Nello specifico, ciò è avvenuto nel 54,5% dei casi nelle separazioni di fatto, nei casi di situazioni di divorzio o separazione legale, l'affidamento esclusivo alla madre è stato stabilito nel 57,7% e infine, nei casi di affidamento condiviso (32,9%), il 61,5% delle donne ha dichiarato che nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione i figli rimanevano nella propria casa, mantenendo dei rapporti sporadici con il padre (Istat, 2009). Successivamente, in base al rapporto annuale Istat del 2013 relativo alle separazioni e i divorzi, si è riscontrato che la percentuale indicativa che individua l'assegnazione della casa coniugale al marito (20,4%) rimane esigua rispetto ai casi in cui viene affidata alla moglie (58,2%), inoltre in seguito alla pronuncia di separazione, solo una donna su quattro non vive più con i figli, mentre questo avviene per più della metà dei casi per quanto riguarda gli uomini. All'interno di questa seconda categoria, ad un padre su quattro si presenta una situazione più problematica, per cui non solo non convivono con i figli, ma soprattutto riescono a vedere questi ultimi solo per qualche volta l'anno (Istat, 2005).

Alcuni dati più recenti confermano tale andamento: secondo la rilevazione del 2015, l'Istat ha registrato che la quota delle assegnazioni della casa familiare alla madre rimane invariata nel

tempo, confermando la tendenza a permanere di una certa stabilità rispetto all'organizzazione familiare. Tali rilevazioni mostrano una certa continuità nelle modalità di organizzazione familiare in seguito alla pronuncia di separazione o divorzio, «che dal punto di vista dei ruoli genitoriali si traduce nella centralità delle madri nella gestione quotidiana dei figli e in una certa perifericità dei padri, anche se mancano informazioni aggiornate sull'entità e la qualità del loro coinvolgimento nella vita dei figli in quanto genitori non collocatari» (Quadrelli, 2018. p.83). In questo senso, Quilici (2017) analizza alcuni dati Istat appartenenti al Report "Matrimoni, separazioni e divorzi" pubblicato il 14 novembre 2016, considerando, nello specifico, la situazione dei padri in relazione alla separazione e all'affidamento.

In primo luogo, si assiste ad un aumento della quota di separazioni in cui la casa coniugale viene assegnata alle mogli, dal 57,4% del 2005, al 60% del 2015 e arriva al 69% per le madri con almeno un figlio minore. In aggiunta, da tali statistiche si evince che nel 94% dei casi l'assegno di mantenimento è corrisposto dal padre con un ammontare medio nel 2015 pari a 485,43 euro.

Nonostante l'intento legislativo di superare le asimmetrie tra i genitori, questi dati mostrano una certa continuità nelle vecchie pratiche relative alla gestione dei ruoli familiari, in quanto «appare evidente che nella prassi l'affidamento prevalente a "residenza privilegiata" presso il genitore collocatario ponga l'altro genitore, genericamente il padre, in posizione marginale nella gestione educativa, tanto quanto è manifesta la conflittualità post separazione e carente la reale collaborazione tra gli ex coniugi. Il rischio frequente ricade sui figli che possono diventare contesi o triangolati in un sistema educativo disfunzionale, se non ricattante» (Castellani, 2016, p. 11).

In conclusione, la gestione conflittuale, si interseca in una difficoltà dettata da norme sociali che si sono tramandate nel tempo in cui le figure e i ruoli genitoriali si distinguevano per funzioni e competenze. Considerando il superamento della rottura di coppia assumendo una prospettiva rivolta al benessere dei figli, il conflitto può essere letto come transizione verso una nuova situazione familiare (Rossi, 2011).



## **CAPITOLO II- ANALISI DELLA FIGURA PATERNA IN ITALIA: ALLA RICERCA DI UN EQUILIBRIO**

### **2.1 Accettare nuove identità: l'adattamento del ruolo paterno all'interno dei differenti contesti familiari**

Nel corso del tempo si è assistito a progressive modificazioni delle pratiche genitoriali, in cui le funzioni e i ruoli si caratterizzano per una certa dinamicità e adattamento sociale. Alcuni studi relativi alle dinamiche familiari hanno sviluppato un certo interesse verso i cambiamenti che riguardano il ruolo paterno, focalizzandosi da una parte sui diversi stili di paternità appartenenti ad un periodo storico dettato da progressivi mutamenti sociali e dall'altra sulla formulazione di politiche utili a incentivare una maggiore partecipazione dei padri nella vita familiare (Miele & Della Puppa, 2014). La comprensione della figura paterna non può prescindere dall'analisi del relativo contesto sociale che ne ha influenzato la formulazione e dall'osservazione della condizione maschile coniugata ai diversi periodi temporali. In particolare, risulta rilevante comprendere la transizione del ruolo paterno nel tempo che, non solo ha caratterizzato differenti modelli familiari nel contesto italiano, ma che ha portato a delle trasformazioni di ruolo e di identità come genitore e come uomo in un contesto strutturale e sociale in continua progressione.

La figura paterna ha assunto diverse configurazioni nel corso del tempo che si sono contraddistinte per funzioni e caratteristiche specifiche. Per questa ragione opportuno percorrere alcune fasi temporali che hanno condotto ad una diversificazione della figura paterna nella società contemporanea, cogliendo alcune delle rappresentazioni sociali che hanno determinato l'evoluzione del processo di significazione del concetto di paternità all'interno dei differenti modelli familiari. Negli anni Cinquanta il sociologo americano Parsons elabora un modello familiare basato sulla netta divisione dei ruoli maschili e femminili nella gestione della casa e dei rapporti con la società, in cui si rifletteva la rigidità dei rapporti di genere che contraddistingueva tale periodo storico. La funzione materna rappresentava la dimensione emotiva, della cura e della mediazione dei rapporti familiari. Inoltre, a quest'ultima competeva il mantenimento dell'equilibrio interno del sistema familiare conciliando le dinamiche conflittuali. Mentre, il rapporto tra il contesto sociale esterno e il contesto familiare competeva al padre che disciplinava le regole e le norme che dovevano essere rispettate e accettate da tutti i membri (Parsons, 1974). Tale struttura familiare si fondava su rapporti di potere prestabiliti a

livello culturale che riflettevano un'asimmetria nella relazione di coppia e nel legame padre-figlio.

Sull'onda degli anni Sessanta si presenta una fase storica segnata da un significativo sviluppo economico e da rilevanti cambiamenti che hanno portato ad una maggiore richiesta lavorativa e, di conseguenza, ad un distacco significativo della figura maschile dalla famiglia (Bisi, 2007). Inoltre, con la maggiore partecipazione della forza lavoro da parte dell'universo femminile si è assistito ad un aumento delle coppie a doppio reddito e allo stesso tempo all'introduzione di un modello familiare che può essere definito come "doppio capofamiglia/doppia cura", che emerge a fianco del modello tradizionale, esemplificato dalla figura paterna come capofamiglia (Wall, 2007). Inoltre, si assiste ad una serie di rivendicazioni identitarie da parte delle donne e dei giovani, che indirizzano questi ultimi verso una maggiore soggettività e indipendenza, portando ad una maggiore rilevanza individuale di tutti i membri della famiglia. Dagli anni Settanta si è sviluppato un percorso evolutivo in cui le richieste di uguaglianza, promosse dai movimenti femministi, si sono sostanziate nei nuovi diritti di queste ultime e nel conseguente declino della figura paterna autoritaria (Ibidem, 2007). Si pongono in linea con tali conquiste, le modifiche alle tradizionali funzioni comportamentali attribuite ai genitori, in cui la madre incarnava il ruolo prettamente espressivo mentre il ruolo normativo era prerogativa del padre (Bonino, 2007). Pertanto, l'attenuazione di un sistema familiare in cui i diversi compiti quotidiani venivano suddivisi a seconda del ruolo ricoperto all'interno del nucleo familiare e la diminuzione del tempo dedicato alla cura della casa da parte della madre, rappresentano due fattori emblematici che hanno influito sul maggiore coinvolgimento dei padri all'interno dei rapporti di cura verso i figli e nei confronti delle mogli. Come evidenziato da Bonino (2007, p.14) «se da un lato la madre impegnata nel lavoro fuori casa non è più confinata unicamente in un ruolo affettivo, dall'altro è indubbio che un padre fortemente coinvolto nell'accudimento di un bambino piccolo vede necessariamente cambiare il suo ruolo, del quale vengono a fare parte molte azioni tradizionalmente riservate alle cure materne». Come sottolinea D'Amato (2021) i modelli familiari che coinvolgono i padri e i figli di oggi si caratterizzano per una maggiore valorizzazione dei sentimenti, della spontaneità e dell'istinto, a discapito dei modelli strutturati sulla razionalità e sulla logica dei ruoli, in cui tutti i membri ricercano un proprio spazio individuale e aspirano alla realizzazione personale.

La maggiore propensione alla sfera istintuale e affettiva ha portato i genitori a dover trovare nuovi equilibri relazionali ed educativi in rapporto alla crescita dei propri figli, che potessero

integrare la valorizzazione personale e le regole connesse allo sviluppo di questi ultimi. Si osserva una costante difficoltà ad interiorizzare le pratiche educative della società post-moderna, caratterizzate da un continuo mutamento, che deriva dall'evoluzione delle dinamiche sottostanti la diversità delle forme familiari, a differenza di quelle del passato in cui i soggetti si cristallizzavano all'interno di un ruolo definito (Cristiano, Bucci, & Maloni, 2009).

D'altra parte, anche l'aumento delle separazioni e dei divorzi ha portato ad un progressivo coinvolgimento della figura paterna nella cura e nella crescita dei figli, considerando in particolare, la situazione di affidamento congiunto per cui, i padri si trovano a dover gestire i diversi compiti relativi all'accudimento, che un tempo venivano delegati prevalentemente alla madre (Bonino, 2007).

In ambito sociologico sono stati ipotizzati alcuni modelli relativi al ruolo paterno con l'obiettivo di identificare vecchie e nuove figure attribuite a quest'ultimo, considerando i cambiamenti sociali avvenuti nel corso degli ultimi anni (Spallaci, 2019).

Il primo modello si definisce padre "*rivendicativo*" influenzato da alcune caratteristiche del sistema patriarcale in cui l'uomo si sottrae alle cure dei figli e alla gestione delle attività familiari, mantenendo una ridotta capacità di negoziazione all'interno della coppia. In questo senso, l'istituto che meglio esemplifica l'impostazione familiare del passato si individua nella patria potestà, presente nel Codice civile del 1942 e intesa come potestà monocratica esercitata dal padre, ovvero l'unica figura normativa della famiglia rispetto ai figli. Pazè (2007, p.7) evidenzia come «la patria potestà così modellata aveva un significato in quanto costituiva la traduzione giuridica del modello psicologico e sociale del padre-padrone», che attraverso il legame di sangue, gli attribuiva una sorta di diritto di proprietà verso i propri figli. Secondo questa prospettiva, il padre rifletteva l'immagine di un soggetto autoritario e portatore di reddito, con pieno potere sulla moglie e sui figli. Ed è in questa prospettiva che si delinea il secondo modello individuato da Spallaci (2021), ovvero il padre "*tradizionale*", denominato anche padre *breadwinner*, che trova il suo scopo nel benessere economico della famiglia ponendosi come unico obbligo il mantenimento della stessa a discapito della relazione di cura rispetto ai figli. Infatti, la figura paterna rappresentava il motore economico della famiglia che si poneva come tramite tra quest'ultima e la società, portatore di reddito e di regole all'interno di un sistema strutturale che poneva tale ruolo come "capo della famiglia" (Quillici, 2018). D'amato (2017, p.13) sottolinea come tali rappresentazioni sociali venivano riportate nella letteratura del primo Novecento, in cui il padre veniva dipinto attraverso «metafore di autorità,

di dominio, di tradizione e istituzione, impersonificando quella morale che idealmente legava il passato al futuro».

La terza tipologia si individua nel padre “*in trasformazione*” che comprende la necessità di ridefinire il proprio ruolo all’interno del nucleo familiare a fronte della crisi del modello tradizionalmente attribuito a tale figura genitoriale, ma allo stesso tempo che percepisce un senso di disorientamento relativo alla propria funzione. Si evidenzia, quindi, una certa difficoltà nel trovare nuovi modi di essere padre, data da un bisogno di distaccarsi dalla figura del padre-padrone, ma anche dal percepirsi come ruolo differente dalla madre. Riprendendo le parole di Quillici (2017, p.9), «l’eccesso brutale del padre-padrone ha lasciato il posto all’eccesso confuso del “mammo” [...], un padre che non ha ancora imparato ad essere un genitore nuovo e diverso: diverso dal padre di una volta, ma anche dalla madre di sempre». Si tratta di una trasformazione di ruolo che rappresenta il passaggio da una modalità genitoriale definita e accettata a livello sociale a una pluralità di forme di paternità che oltre ad essere in qualche modo contrastanti l’una con l’altra, non sono riconducibili ad un’unica forma educativa (Murgia, Poggio, 2012). Infine, viene illustrato il modello del padre “*post-trasformazione*” che si distacca dalle pratiche educative utilizzate dai propri padri per sviluppare nuove attitudini volte alla conciliazione familiare, considerando una nuova suddivisione dei tempi di cura e la valorizzazione della dimensione affettiva nella relazione con i propri figli.

Si vanno così a consolidare nuove genealogie maschili in cui emerge una figura genitoriale definita “postpatriarcale”, che si contraddistingue per un radicale distanziamento dal modello educativo ricoperto dal proprio padre, in particolar modo nelle circostanze per cui quest’ultimo permanga ancorato agli ideali tradizionalisti del passato. Ne consegue che la transizione dell’identità paterna si delinea in una decadenza del conflitto come fondamento del modello educativo, in cui il padre rivestiva il ruolo autoritario che permetteva al figlio di rendersi indipendente e attraverso cui i figli imparavano la strada verso la maturazione e l’autonomia, a partire dalle proprie possibilità (Quillici, 2017). Pertanto, non si parla più di padre come figura che deve essere contestata dai figli, promotore di quel rito di passaggio costituito dal conflitto generazionale, che «da luogo di possibilità etica e di connessioni generative», ma al contrario emerge l’acquiescenza di tale ruolo genitoriale (Ibidem, 2017).

In questa prospettiva, si evidenziano comportamenti contrastanti nella relazione padre-figlio, in cui quest’ultimo assume un potere di imposizione verso il primo, creando «un’alterazione profonda del processo di filiazione simbolica» (Recalcati, 2013 citato da Quillici, 2017, p.8),

ovvero il passaggio da un rapporto gerarchico ad uno paritetico in cui la funzione paterna assume caratteristiche sfumate e contraddittorie, «da cui potrebbe nascere la figura del padre “amico”» (Deriu, 2005 citato da Spallaci 2021, p.70). Il passaggio da avere un padre autorevole ad essere un genitore maggiormente vicino e “amico” dei propri figli ha segnato un radicale sviluppo della concezione di uomo all’interno delle famiglie.

## **2.2 Le nuove sfide della paternità attuale: verso affettività e autorevolezza**

In letteratura si condivide l’assunto che molti padri al giorno d’oggi, percepiscano una sorta di disorientamento antropologico riguardo alla loro funzione di genitore e alla relativa conciliazione delle varie dimensioni appartenenti alla propria vita. In un articolo dell’*International Journal of Psychoanalysis and Education* del 2009, alcuni autori tra cui si interrogano sul significato dell’”essere padre” all’interno di un contesto storico caratterizzato dall’avvento della globalizzazione da una parte, e del maggiore interesse verso la centralità del singolo dall’altra.

Secondo Belletti (2021, p.90) «emergono oggi modelli di paternità che riscoprono con crescente consapevolezza nel rapporto con i figli un percorso di consolidamento del proprio sé, una ricerca identitaria che porta a scelte di vita non strumentali, ma finalizzate a capire meglio il proprio progetto di vita», conciliando la centralità dell’io, caratteristico della società moderna, con l’autorealizzazione personale, passando da una condizione maggiormente autoreferenziale alla propria riscoperta con l’altro, i figli.

Nella società contemporanea si osserva una trasformazione del ruolo paterno come figura presente nello sviluppo delle forme di socializzazione dei figli, distante dall’ideologia connessa all’immagine sociale tradizionale. Si iniziano ad associare a tale figura aggettivi come emotività ed affettività, in contrapposizione ai concetti di “autorità” e “assenza” riscontrabili nell’immagine maschile appartenente al modello tradizionale di famiglia (Bisi, 2007). Si tratta di una profonda trasformazione antropologica che caratterizza la nuova paternità, comprendente comportamenti, atteggiamenti e rappresentazioni distanti dalle rappresentazioni appartenenti agli anni precedenti.

Per aiutare a comprendere l’immagine associata al padre della generazione dei millennials, D’Amato (2017) propone alcune considerazioni in merito ad un’indagine condotta nella 2017

su studenti del primo anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Roma in cui si evidenziano alcune caratteristiche frequentemente attribuite alla figura paterna. I dati raccolti mostrano che il 27 % dei partecipanti ritiene necessari aspetti come la protezione, la sicurezza e la gratitudine, il 22% degli intervistati, evidenzia due elementi contrastanti, in quanto da un lato emerge la necessità di ricevere amorevolezza, tenerezza e complicità e dall'altro il bisogno di autorevolezza e responsabilità. Nel 14% dei casi presentati, le risposte mostravano un'identificazione della figura paterna con attributi tipicamente associati alla figura maschile, come il coraggio e la forza e, infine, solo nel 10% dei casi tale figura genitoriale veniva rappresentata come un possibile sostegno (Ibidem, 2017).

I significati connessi al ruolo del padre si trovano in bilico tra una dimensione affettiva e una razionale declinata all'interno di un panorama sociale che ha annullato la nozione di capofamiglia, lasciando il posto a modalità educative fondate sul dialogo e sulla libertà di espressione. La conciliazione di queste due dimensioni prevede una continua ricerca identitaria che possa permettere ai padri di partecipare e avere maggiore rilievo a partire dalle prime fasi dell'infanzia del figlio e allo stesso tempo trasmettere protezione, sostegno e complicità a quest'ultimo.

Questa direzione evidenzia da un lato il rischio che si cela dietro alla perdita della dimensione dell'obbedienza e dell'autorità attribuite al padre, dall'altro rileva «le fragilità di una condizione maschile che cerca un nuovo ruolo nel primato dell'affettività, ma anche nella differenziazione sociale di una famiglia immersa in relazioni virtuali e reali» (Ibidem, 2017).

Tra gli elementi che identificano una paternità maggiormente coinvolta si rilevano l'impegno, la responsabilità, l'accessibilità fisica (Lamb, 2010) e l'importanza della disponibilità emotiva da parte di questi ultimi (Darmott, 2014 citato da Haux & Platt, 2021).

Diverse ricerche si sono soffermate sulla dimensione emotiva coniugata alle diverse attività del quotidiano e all'evoluzione delle interazioni familiari, come ad esempio, la gestione e i significati dei momenti ludico-ricreativi, la percezione della responsabilità per la cura e l'organizzazione dei tempi lavorativi con quelli familiari. (Fagan et al., 2014 citato in Haux & Platt, 2021).

In alcune indagini condotte sull'argomento in questione, si pone l'obiettivo di comprendere la frequenza del coinvolgimento delle figure genitoriali, con particolare riferimento al ruolo paterno, in quanto si è cercato di rilevare non tanto la qualità delle relazioni padre-figlio ma

piuttosto l'intensità di tale rapporto. È in questa prospettiva che si è cercato di individuare alcuni fattori che hanno permesso di cogliere i livelli di partecipazione paterna. Tra questi emerge la nascita della "genitorialità unica" (Wilson & Prior 2010; Uncino & Wolfe, 2012 citati da Haux & Patt, 2021), in considerazione del fatto che, in passato, molte attività paterne si concretizzavano con l'affiancamento della figura materna. Questa dimensione identifica un cambio di prospettiva nella considerazione della responsabilità e della presenza del padre come fattore protettivo per il benessere dei figli.

Alcune indagini Istat (2005) relative ai tempi dedicati all'accudimento, hanno rilevato come il padre si occupi di attività relative alla routine quotidiana soprattutto quando i figli sono piccoli, come ad esempio, dare loro da mangiare, vestirli, lavarli, mentre quando questi ultimi sono più grandi si occupano di portarli a scuola o ad attività sportive. Inoltre, il padre riveste un ruolo interattivo e ludico con i figli più grandi, diventando un "compagno di giochi" nel tempo libero e nei momenti ricreativi (Tanturri, 2005). Nella maggior parte delle situazioni, si può affermare che il rapporto tra padre e figlio sia mutato in un legame prevalentemente affettivo e allo stesso modo i ruoli e le funzioni all'interno della famiglia (Bisi, 2007).

Quillici (2017) esemplifica alcuni aspetti che incardinano una figura genitoriale maschile focalizzata sulla cura e sull'accudimento dei figli, attraverso gestualità quotidiane che concorrono alla creazione di un rapporto fisico che li unisce con questi ultimi fin dalla nascita. Un riflesso concreto di questo assunto si delinea nell'analisi statistica di alcuni dati reperiti dal sito del Ministero della Salute, nello specifico all'interno del documento relativo all'analisi dell'evento di nascita del 2020, si rileva che l'età media delle madri al momento del parto vaginale (73,2%) sia pari a 30 anni e che la persona maggiormente presente al momento della nascita risulta essere il padre del bambino nel 94,1%, mentre nel 4,5% un familiare e nell'1,5% un'altra persona di fiducia (Ministero della Salute, 2020).

In conclusione, non è possibile delineare una corretta modalità di essere padre «ma una sfida che cambia, evolve e si trasforma attraverso le stagioni della vita propria e dei figli. In quest'ottica, dunque, la scommessa di una paternità responsabile andrà misurata sulla capacità di elaborare e sperimentare nuove forme di cura e accudimento paterni lungo l'intero arco della vita, dall'infanzia all'adolescenza, dalla fase dell'autonomia a quella della vecchiaia» (Deriu, 2017, p.56). Nonostante si osservi una maggiore propensione della figura paterna all'assolvimento dei compiti di cura e al coinvolgimento nelle dinamiche familiari, si è potuto

rilevare una difficoltà a mantenere una sorta di equilibrio tra il proprio ruolo educativo e il legame con la prole nelle circostanze per cui si affronti una crisi del sistema familiare.

### **2.3 Dinamiche di paternità nel contesto della crisi familiare: la difficile conciliazione dei legami familiari**

L'evento separativo rappresenta comunque una delle fasi più delicate e stressanti all'interno dei sistemi familiari, provocando spesso una sorta di disorientamento sociale e psicologico dei vari membri coinvolti. L'esperienza connessa alla separazione, infatti, può essere percepita dai coniugi, come una sorta di "perdita di sé stessi", data da un significativo distacco relazionale, e spesso spaziale, da quelle attività e interazioni sociali caratteristiche della quotidianità al tempo della convivenza. Come evidenziato da Romano (2018), la separazione può essere paragonata ad un lutto a discapito delle motivazioni che hanno portato a questa decisione. Si tratta della rottura di un legame condiviso in cui si perde non solo l'altra persona ma anche quella parte di sé che si lega al *partner* e di cui rimangono ricordi e a volte rimpianti (Romano, 2018). In un primo momento emergono le sensazioni negative che da una parte esprimono la difficoltà nel comprendere consapevolmente le motivazioni sottostanti a tale presa di decisione, dall'altra l'accettazione del cambiamento che tale evento ha portato nelle proprie vite. La difficoltà vissuta dal padre nel processo di metabolizzazione della rottura coniugale può sfociare in una estremizzazione negativa dei propri sentimenti, provocando uno squilibrio interno in cui emergono emozioni legate a rabbia e aggressività. Arendell (1995) osserva che la maggior parte dei padri non riesce a separare la percezione di perdita dovuta alla separazione e la frustrazione nei confronti dell'ex coniuge dal benessere collettivo familiare. Questi atteggiamenti rischiano di predominare sulla persona in maniera squilibrata, ripercuotendosi sul benessere dei figli, al punto da percepirli più come "strumenti" per incrementare una situazione conflittuale con l'ex coniuge e come modalità per evitare di affrontare il proprio senso di fallimento (Quadrelli, 2018). Alcuni studi (Hawthorne, 2005; Jordan, 1998 citati da Flood, 2012) hanno rilevato diverse alcune conseguenze della separazione sul benessere dei componenti della coppia, in particolare la figura maschile, sia a breve che lungo termine. Al momento della rottura coniugale gli uomini sperimentano un forte senso di disagio, che se non supportato, porta a successive reazioni di colpa, depressione, e lungo termine un possibile deterioramento psicologico nonché a livello di salute fisica.

Altre ricerche (Braver et al., 2005b; Lehr & MacMillan, 2001 citati da Flood, 2012), evidenziano l'emersione di significative difficoltà emotive e pratiche durante il percorso separativo, nonché la presenza di possibili effetti negativi esacerbati dalla povertà, dall'isolamento sociale, dai conflitti e dalla violenza e dalla cattiva salute fisica e mentale. Si rilevano una serie di sintomi collegabili alla depressione e al disordine da stress posttraumatico, dettati da una percezione del padre di impotenza nella gestione dell'andamento del rapporto coniugale. In queste circostanze, si rischia di giungere ad un esito destabilizzante del padre, in quanto la sua funzione paterna si eclissa, provocando un deterioramento del proprio codice educativo fino a quella che Quadrelli (2018) definisce "la deriva della funzione paterna".

Interessante in tal senso è lo studio condotto da Somella e collaboratori (2020) che ha visto coinvolti attraverso una video-intervista, 15 padri separati con un'età media di circa cinquanta anni e provenienti da differenti condizioni socioeconomiche e culturali, selezionati attraverso il contatto con diverse associazioni nazionali di padri separati, con la finalità di evidenziare le eventuali difficoltà di questi ultimi impegnati nella ridefinizione della propria identità di uomini e di genitori.

Una delle tematiche trattate riguardava la conciliazione di due realtà coesistenti all'interno del processo separativo, la prima riferita al rappresentarsi come ex-coniuge e la seconda relativa alla funzione genitoriale. Nella ricerca, infatti, emerge la consapevolezza da parte dei padri, dei possibili rischi insiti nella conflittualità tra ex-coniugi, e di come questi ultimi possano portare ad una compromissione della funzione genitoriale a tal punto che, spesso, uno dei genitori non riesce ad accettare che l'altro possa mantenere il suo ruolo nella relazione con i figli. Questo aspetto influisce in maniera significativa sulla qualità della relazione tra i membri della coppia che se non affrontato può condurre a dinamiche conflittuali e denigratorie incidendo in maniera significativa sull'andamento della comunicazione familiare e in particolare sui rapporti genitore-figlio (Todesco & Cavaletto, 2012). Si è osservato come uno dei fattori più rilevanti nel predire il benessere dei figli si individui nella capacità da parte di entrambi i genitori di mantenere un rapporto collaborativo anche dopo il fallimento del matrimonio (McGoldrick, Heiman, & Carter, 1995; Ahrons, 2007; Carter, 2014, citati in Somella et al., 2020). D'altra parte, tale aspetto, risulta uno dei maggiori ostacoli nella gestione dei nuovi rapporti familiari.

### *2.3.1 La definizione di nuove modalità relazionali nel rapporto padre e figlio: i possibili fattori di rischio*

Si assiste ad una ridefinizione del rapporto padre-figlio che, spesso si evolve in una rarefazione, se non un'interruzione di questo legame. Tale relazione è fortemente condizionata sia dalla durata della fase relativa al passaggio dal matrimonio alla separazione, sia dal periodo successivo alla rottura coniugale, che può essere gestito secondo modalità differenti da parte degli ex coniugi, provocando spesso situazioni di conflittualità, che variano per intensità e tempo (Todesco & Cavaletto, 2012). Si tratta di circostanze delicate per il mantenimento della relazione padre-figlio, per cui l'allontanamento fisico e psicologico rappresenta una delle cause più frequenti che conducono alla rarefazione di tale legame. (Buehler & Trotter, 1990, citato da Todesco & Cavaletto, 2012). Questo aspetto incide in maniera significativa non solo sulla salute psicofisica del padre, ma anche sullo sviluppo del proprio figlio.

Una ricerca condotta nel territorio italiano in ambito psico-giuridico (Ippolito, 2002), ha coinvolto direttamente alcuni bambini, evidenziando alcune caratteristiche e determinati comportamenti appartenenti da una parte a figli di coppie separati e dall'altra a minori di famiglie integre. I risultati di tale indagine mostrano che l'assenza paterna produce nei figli conseguenze relative alla dimensione dell'affettività, delle modalità con cui si relazionano alle altre persone e dell'autostima. In particolare, alcuni atteggiamenti tipici di bambini di famiglie separate sviluppano diverse resistenze a strutturare nuovi legami significativi e a stabilire un rapporto di fiducia verso le altre persone. Inoltre, questi ultimi hanno la tendenza a mantenere un rapporto restrittivo con il genitore presente, escludendosi dalle relazioni con altri adulti (Todesco & Cavaletto, 2012).

La distanza tra la residenza dei padri rispetto a quella dei figli dettata da un eventuale trasferimento per ragioni lavorative o familiari, rappresenta non solo un distacco in termini spaziali, ma che uno dei fattori maggiormente influenti nel determinare la frequenza e la qualità dei contatti (Quadrelli, 2018). A fronte della disgregazione familiare, i modelli di contatto subiscono una trasformazione dovuta non solo alla distanza spaziale ed emotiva tra padre e figlio, ma anche dall'età del bambino e dal tempo trascorso dalla separazione. In relazione al tempo e all'età del bambino, si è evidenziato da una parte, che i modelli di contatto diminuiscono all'aumentare del tempo relativo al processo separativo, considerando inoltre, i possibili effetti negativi sullo sviluppo psicologico e sociale del figlio, dall'altra che all'aumentare dell'età di quest'ultimo corrisponda un possibile miglioramento nella frequenza dei contatti padre-figlio, influenzati ulteriormente dal precedente livello di familiarità costruito

nelle relazioni (Cheadle et al., 2010; Cooksey e Craig, 1998; Seltzer e Bianchi, 1988 citati da Haux & Platt, 2021).

Alcune indagini condotte sul territorio inglese rilevano che quasi la metà dei bambini degli ultimi decenni, durante la crescita, sperimenta l'evento separativo e un significativo distanziamento dal genitore non-residente, che per la maggior parte delle situazioni si identifica nella figura del padre (Lader, 2008; Poole et al., 2016 citati in Huax & Platt, 2021).

Attraverso l'osservazione di alcuni dati relativi alla situazione degli ex partner, risulta che nella maggioranza delle separazioni, sia il padre a lasciare la casa familiare. In relazione a questo aspetto, alcune indagini Istat hanno rilevato che un terzo dei figli non ha soggiornato a casa del padre nel periodo successivo alla separazione, in particolare «il 52,8% delle madri ha dichiarato che i figli non hanno mai dormito a casa del padre nei due anni successivi alla separazione; il 13% ha dormito qualche volta a settimana, il 22,7% qualche volta al mese e l'11,3% con altra frequenza» (Istat, 2009 citato da Quadrelli, 2018). Una delle conseguenze maggiormente rilevanti si individua nel mantenimento dei rapporti con i figli, sia in termini spaziali sia temporali. Nella maggior parte delle separazioni o divorzi, si assiste, infatti, ad una diminuzione sia delle visite tra padre non-residente e figlio (Istat, 2005) sia dell'intensità di tale relazione fortemente condizionata dallo status socio-culturale del padre. Alcuni dati mostrano come «tra i padri laureati o diplomati il 55.8% vede i figli almeno una volta a settimana e il 38.3% li sente telefonicamente tutti i giorni, tali percentuali si abbassano rispettivamente al 41.4% e al 17.3% per chi ha un titolo di studio più basso» (Ibidem, 2005).

Inoltre, si è rilevato che l'assenza nei rapporti quotidiani con i figli incide in maniera significativa sulle modalità relazionali ed educative adottate dai padri, tendendo a privilegiare la condivisione di momenti ricreativi rispetto a quelli di cura (Arendell, 2009 citato in Quadrelli, 2018). Alcuni studi hanno coniato un nuovo termine relativo ai padri che si diletano nelle attività ludiche piuttosto che in quelle della quotidianità, definendo questi ultimi “Disneyland dads” o “padri del fine settimana”, in considerazione della prevalenza a favorire l'incontro con i figli il *week-end* attraverso proposte di esperienze divertenti da condividere insieme (Stewart, 1999 citato in Quadrelli, 2018). In questi casi si assiste ad una valorizzazione della dimensione del gioco e del tempo libero, esperienza fondamentale nel percorso di sviluppo del minore, ma che diventa l'elemento centrale nelle interazioni familiari, opprimendo altre funzioni genitoriali come l'educazione e la gestione dei compiti di cura. D'altra parte, «Bryson e McKay (2018) mostrano che i padri non residenti rilevati nei sondaggi esistenti tendono a essere genitori più

coinvolti con tassi di contatto più elevati rispetto ai padri nel loro insieme, il che potrebbe spiegare la discrepanza tra i rapporti di contatto di madri e padri» (Haux & Platt, 2021).

Infine, secondo un'altra prospettiva, Romano (2018) evidenzia come l'evento separativo permetta ai figli di scoprire l'umanità e le fragilità del proprio padre, aspetti che non rappresentavano l'immagine di tale figura appartenente al passato, dal momento che il lato maschile della coppia incarnava le caratteristiche di forza, autorità e razionalità. La capacità di esternare i propri sentimenti da parte del padre risulta da un lato una modalità per entrare in relazione con i figli e rafforzare la forza di tale legame, dall'altro permette a questi ultimi di apprendere che alcune situazioni esistenziali possono mettere le persone a dura prova, «che tutti provano rabbia, paura e dolore e potranno beneficiare della certezza che ogni emozione può essere vissuta, accettata e condivisa, senza erigere barriere difensive che nuocciano alla persona e alle relazioni» (Ibidem, 2018, p. 111).

### *2.3.2 Il peggioramento della condizione dei padri separati: fragilità nella riprogettazione del contesto economico-abitativo*

La riorganizzazione della propria vita in seguito ad una separazione o ad un divorzio può prevedere delle scelte strutturali che possono portare ad un ulteriore distanziamento dalla famiglia e in particolare dai figli. Il cambiamento che ne deriva incide non solo nelle relazioni familiari, ma in particolare nella ridefinizione delle proprie necessità da parte della figura paterna. In questo senso si propone un approfondimento della tematica legata alla necessità di trovare nuove modalità per gestire la propria vita e, in particolare, alle conseguenze sul piano economico e abitativo. Questi due fattori, infatti, si influenzano reciprocamente dal momento che la disponibilità economica può determinare la definizione di un nuovo ambiente in cui vivere, e inoltre, la possibilità di prevedere ulteriori spese connesse al mantenimento della casa e dei propri bisogni.

Come evidenziato da Romano (2018) tale situazione comporta una certa fragilità nella riprogettazione della quotidianità da parte della figura paterna che, attribuendo un significativo modificarsi delle routine, spesso, percepisce un cambiamento nella immagine di sé come uomo e genitore. Queste dinamiche possono portare ad una sorta di disorientamento psicologico, incidendo in maniera significativa sulle condizioni, nonché possibilità economico finanziarie dei soggetti coinvolti, determinando spesso una maggiore vulnerabilità economica e una difficoltà a gestire la propria vita quotidiana (Tanturri, 2005).

In aggiunta, nonostante la legge 54/2006 preveda che entrambi i genitori provvedano al sostentamento economico dei figli, risulta ancora il padre, nella maggior parte delle separazioni, a versare l'assegno di mantenimento a questi ultimi. Tale somma si aggiunge alle ulteriori spese necessarie alla conduzione della vita quotidiana, relative all'eventuale pagamento del mutuo della casa, della macchina e dei beni di prima necessità. Secondo questa prospettiva, è utile evidenziare come molti padri separati che godevano di un buon tenore di vita durante la vita matrimoniale, spesso si ritrovano a dover scendere a compromessi sul piano economico, dovendo adattare il proprio stile di vita alla condizione assunta in seguito alla pronuncia di separazione. Riprendendo quanto riportato dal rapporto annuale dell'Eurispes (Istituto di Studi Economici Politici e Sociali) relativo al contesto italiano nel 2011, «Sono proprio loro, i papà separati, a finire sempre più frequentemente sul lastrico, a rappresentare una nuova categoria di poveri, a chiedere aiuto alla Chiesa o ai servizi sociali. Secondo la Caritas il 25% degli ospiti delle mense dei poveri sarebbero proprio le persone separate o divorziate; una verità scomoda ma facile da credere, considerando che l'80% dei padri separati non riesce a vivere con ciò che resta del loro stipendio». In questo senso, il rapporto annuale effettuato da Caritas, nel 2014 ha rilevato un peggioramento delle condizioni economiche dei padri separati in merito alla capacità di provvedere autonomamente ai beni di prima necessità, concernenti alimenti e vestiario, registrando un aumento delle situazioni di grave deprivazione. Di conseguenza, per far fronte a tali condizioni, questi ultimi si vedono costretti a richiedere un supporto da parte delle associazioni di volontariato e dai servizi assistenziali del territorio, facendo riferimento «in particolare ai centri di distribuzione beni primari (49,3%), le mense (28,8%) e gli empori/magazzini solidali (12,9%)» (Caritas, 2014, p.6).

Un'ulteriore sfida a cui il padre deve far fronte si individua nell'avvio di un processo di ricerca per un nuovo contesto in cui vivere, influenzato dalle possibilità economiche, dalle reti primarie e di supporto del padre stesso. Non è possibile definire un'unica strada da percorrere, in quanto sono diversi i fattori e gli elementi che contribuiscono alla realizzazione di tale progetto abitativo.

Una prima possibilità si costituisce nelle circostanze in cui il padre può permettersi di sostenere le spese e la gestione di nuovo alloggio. Si tratta di una condizione abitativa differente dalla casa coniugale, attraverso cui l'uomo ha la possibilità di definire i propri spazi e l'organizzazione delle attività giornaliere in autonomia e secondo le proprie necessità. Questa scelta può facilitare il mantenimento del ruolo genitoriale nell'adempimento dei compiti e delle

attività quotidiane così come nel conservare l'intenzionalità educativa nei confronti dei figli. Allo stesso modo, tale cambiamento, può comportare una riduzione degli spazi in cui vivere e delle comodità a cui i figli erano abituati, influenzando la percezione che quest'ultimi hanno della nuova casa (Ibidem, 2018).

In altre circostanze maggiormente precarie, i padri separati si trovano costretti a dover tornare a vivere nella casa dei propri genitori per sopperire alle spese economiche che la conduzione di un alloggio richiederebbe. La convivenza che ne consegue influisce profondamente sulla percezione che l'uomo ha di sé stesso e del proprio ruolo educativo, oltre che nella ridefinizione della sistemazione spaziale data dall'inevitabile cambiamento di residenza (Ibidem, 2018). In questa situazione, infatti, l'uomo si rivede collocato nella posizione di figlio rispetto ai propri genitori, considerando la maggiore presenza nell'abitazione di questi ultimi e il mutamento delle dinamiche relazionali dovute al trasferimento (Ibidem, 2018). Il possibile panorama relazionale si delinea all'interno di un contesto di ridefinizione di ruoli e funzioni da parte di ogni membro del nucleo familiare, ricostruendo da una parte nuove regole sociali utili alla prosecuzione della convivenza e producendo dall'altra un ribaltamento dei ruoli educativi causato dalle aspettative insite nella struttura primaria di genitore e figlio.

Inoltre, risulta utile soffermarsi su una terza opzione che prevede situazioni di maggiore fragilità rispetto alle precedenti, in quanto si parla di padri che non hanno la possibilità di sostenere le spese di un nuovo alloggio e allo stesso tempo non riescono a ricevere supporti o sostegni dalle reti primarie. Si tratta di una condizione precaria dettata dalla mancanza di risorse personali e sociali, per cui il padre si trova a dover affrontare una condizione di emergenza senza avere i giusti strumenti per adoperarsi nella ricerca di servizi che lo accompagnino verso la risoluzione dei problemi abitativi (Romano, 2018).

In determinate circostanze, la difficoltà ad accedere alla rete dei servizi, l'incapacità di chiedere aiuto e le fragilità concrete relative all'aspetto abitativo, comportano una condizione di preminente staticità da parte dell'adulto. Una soluzione temporanea si individua nelle comunità create appositamente per ospitare padri in condizione di fragilità in risposta al bisogno di trovare un alloggio. Un aspetto rilevante da tenere in considerazione si individua nelle modalità di gestione dei tempi e degli spazi all'interno di queste strutture, in quanto si presenta un contesto di convivenza in cui emerge la necessità di adeguarsi ai bisogni degli altri inquilini accolti nel medesimo luogo. In queste circostanze abitative possono emergere esiti contrastanti: da un lato, «il profilo paterno rischia di subire un duro colpo, tanto a livello identitario che relazionale nei

confronti dei figli» (Ibidem, 2018, p.111) dato dalla transizione verso un regime di vita distante da quello condotto durante il rapporto coniugale; dall'altro, l'opportunità di ricominciare avendo un luogo in cui poter soggiornare, potrebbe sostenere tale figura genitoriale in un percorso di cambiamento e di ridefinizione personale imparando ad riorganizzare la propria quotidianità. In linea con questa seconda prospettiva, negli ultimi anni si è assistito ad aumento della presenza di associazioni e strutture rivolte ai padri separati in cerca di supporto, con l'obiettivo di fornire sostegno psicologico, legale, abitativo, counseling e inoltre, luoghi neutri in cui poter facilitare la rielaborazione della propria condizione (Guido, Moine, Pinna, 2014).



## **CAPITOLO III- UN PERCORSO DI RINNOVAMENTO: UNA SFIDA PER I SERVIZI SOCIALI**

### **3.1 L'orientamento delle politiche familiari nel contesto italiano: un focus sulle fragilità**

La diversificazione dei rapporti familiari contribuisce ad amplificare la difficoltà nel predisporre delle politiche sociali rivolte alle famiglie, conformi e adeguate ai bisogni e alle problematiche emergenti. Appare evidente come lo stato assistenziale sia «sempre meno in grado di soddisfare i bisogni delle famiglie sia in termini quantitativi (per problemi economici, ma anche organizzativi), che soprattutto in termini qualitativi (espressione di nuovi bisogni, richiesta di un plus oltre all'erogazione del servizio, ecc.)» (Pavesi, 1998).

La mancanza di risorse in grado di sopperire alle nuove esigenze sociali, si concretizza nella delega di alcuni compiti assistenziali dalla società verso la famiglia stessa, che dovendo compensare a tale carenza si addossa la responsabilità di gestire e affrontare le problematiche insite a quest'ultima.

Nel contesto italiano, infatti, la famiglia assume una forte funzione di ammortizzatore sociale in risposta ad un sistema sociale che «si caratterizza ancora per la mancata sussidiarietà nei confronti della famiglia, anzi per l'esistenza di una sussidiarietà "alla rovescia", in quanto sono le famiglie che finanziano il debito pubblico. Queste ultime compensano la mancanza di welfare dedicato specificatamente alle problematiche familiari, e anzi sostengono il peso (finanziario e non) di uno Stato molto costoso e poco efficiente nell'erogare servizi» adeguati alle richieste emergenti (Donati, 2010, p.16).

Negli ultimi anni, si è assistito ad una maggiore attenzione alla gestione delle politiche sociali da parte degli enti statali. In particolare, sono state ideate alcune proposte e iniziative promozionali riguardo al sistema dei servizi familiari, definite *Family friendly*, in considerazione della maggiore propensione degli stessi, al benessere familiare.

Diverse amministrazioni locali hanno introdotto nuove modalità per supportare la famiglia: è stata prevista l'erogazione della Family Card, ovvero «lo strumento che consentirà alle famiglie con almeno tre figli conviventi di età non superiore a 26 anni di età di accedere a sconti e riduzioni tariffarie sull'acquisto di beni e servizi» (Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019), e la riduzione della soglia ISEE, come parametro per l'accesso ad alcune prestazioni e contributi economici rivolti ai nuclei familiari.

È in questa prospettiva che si è ritenuto necessario predisporre un quadro di riferimento nazionale, corrispondente al Piano nazionale per le politiche della famiglia (Donati, 2010),

introdotto attraverso l'emanazione della l. 296/2006 e definito dalla presente legge, all'art.1 comma 1251, come il quadro conoscitivo, promozionale e orientativo degli interventi relativi all'attuazione dei diritti della famiglia.

Con l'introduzione di questo strumento politico-amministrativo, si è sancita una riorganizzazione delle tematiche relative ai vari ambiti applicativi in ambito familiare, in funzione di fornire un indirizzo omogeneo riguardo alle relative politiche sociali e «linee di intervento che considerano la famiglia quale soggetto sociale su cui investire per il futuro del Paese, in termini di valorizzazione delle sue funzioni di coesione sociale ed equità fra le generazioni» (Consiglio dei Ministri, 2012). Si tratta, pertanto, di uno strumento che possa fungere da linea guida nella programmazione e attuazione di interventi maggiormente specifici e diretti a contrastare le problematiche che, da tempo, incidono sulla famiglia.

Attualmente si sta procedendo verso la redazione di un nuovo Piano, che come riportato nel report finale della consultazione pubblica “Verso il nuovo piano Nazionale per la famiglia”, vorrà offrire «un quadro delle priorità tematiche su cui investire, ai diversi livelli di governo, per migliorare il welfare familiare».

Tra i principali ambiti evidenziati dall'indagine condotta dalla collaborazione tra l'Osservatorio Nazionale sulla famiglia, il Dipartimento per le politiche della famiglia e il Dipartimento della funzione pubblica, si registrano quattro principali tematiche: la questione demografica, la tematica delle disuguaglianze, del lavoro in un'ottica di parità di genere e del rapporto tra generi e generazioni.

Il primo ambito applicativo si riferisce alla dimensione demografica, in quanto si assiste ad uno squilibrio nella composizione dei nuclei familiari, dovuto ad un generale invecchiamento della popolazione e alla caduta della natalità. Tale disequilibrio influenza ed è condizionato dalle differenti implicazioni a livello sistemico che riguardano la crescita economica, il sistema sanitario, le politiche di welfare e la coesione sociale presente nel territorio.

La seconda questione significativa si identifica con la tematica delle disuguaglianze per quanto riguarda le differenziazioni delle risorse e delle possibilità degli individui, all'interno della famiglia e del sistema dei servizi. L'obiettivo principale si delinea nel poter garantire in maniera eguale l'accesso ai servizi formali e informali del territorio; queste prevedono la riduzione delle barriere sociali che si frappongono nella realizzazione di un sistema inclusivo e attivare processi di partecipazione del mondo associativo e delle famiglie stesse alla redazione e applicazione dei piani di intervento relative a queste ultime. Si cerca, quindi, di esplorare e formulare

politiche familiari finalizzate ad interventi che possano assicurare la fruizione di diritti da parte di tutti.

La terza area tematica si inserisce nell'individuazione delle fragilità e delle problematiche insite nell'ambito occupazionale, in particolare nella disparità di genere all'interno del mondo lavorativo. L'obiettivo che si vuole raggiungere prevede un'implementazione delle politiche sociali volte a supportare la conciliazione famiglia-lavoro, con sostegni economici e investimenti pubblici e aziendali per poter offrire a queste ultime maggiore flessibilità.

Inoltre, si intende intraprendere delle campagne di sensibilizzazione per incentivare a livello culturale alcune tematiche relative alla lotta contro le disuguaglianze di genere.

Infine, l'ultimo ambito si individua nel rapporto tra generi e generazioni, in cui si prevede l'analisi delle problematiche emergenti riguardo alle due relazioni familiari principali: il legame di coppia e quella tra le generazioni. Nello specifico, considerando l'aumento dell'instabilità coniugale, «si evidenzia una carenza di interventi tesi a supportare le coppie nella riorganizzazione della vita familiare dopo la separazione, soprattutto quando ci sono figli» (Consiglio dei ministri, 2021, p.4). Per questa ragione si sottolinea una tendenza a formulare delle politiche volte alla gestione del conflitto di coppia, alla riorganizzazione dei sistemi di vita in seguito alla separazione e alla realizzazione di un sistema di servizi in risposta alle necessità degli individui.

Seguendo questa logica, il Dipartimento per le politiche della Famiglia ha predisposto una serie di proposte applicative che mirano a realizzare dei percorsi di aiuto e sostegno delle famiglie che versino in stato di bisogno.

In primo luogo, si è prefissato l'obiettivo di implementare, secondo un'ottica preventiva, la comunicazione degli esponenti delle coppie e dei genitori; in secondo luogo, si intende supportare le famiglie nella ristrutturazione dei legami e ridefinizione della vita familiare, in particolar modo nel caso in cui vi fosse la presenza di figli. Si è evidenziata, quindi, la necessità di rafforzare il ruolo dei Consulenti Familiari e dei Centri per le Famiglie nella predisposizione di attività di sostegno e interventi rivolte ai singoli individui e alle famiglie: formazione alle coppie, mediazione familiare, gruppi di parola per i figli di genitori separati. È in questa prospettiva che si ritiene necessario formulare delle politiche promozionali, efficaci e rispondenti ai bisogni del sistema familiare, che si applichino non tanto “per” la famiglia ma “con” la famiglia, ovvero a partire da quest'ultima.

Tale investimento si caratterizza per due elementi in particolare: la prevenzione e l'educazione. Si tratta di potenziare le capacità del sistema familiare limitando le criticità attraverso un lavoro di educazione volto ad intervenire nelle diverse fasi del ciclo di vita degli individui.

Emerge, quindi, il ruolo centrale dell'associazionismo familiare, in cui le famiglie hanno la possibilità di riunirsi e fornire il proprio contributo alla stesura dei contenuti ritenuti maggiormente significativi per la redazione delle politiche familiari. Il richiamo all'associazionismo familiare si inserisce nell'importanza di dare voce alle fragilità, costituendo luoghi in cui i soggetti imparano a relazionarsi, riescano a trovare insieme delle soluzioni che possono evitare le istituzionalizzazioni e dove si concretizzi quel rapporto tra le generazioni che rafforza la solidarietà tra le stesse.

In conclusione, l'efficacia degli interventi rivolti alla famiglia verrà misurata attraverso la capacità di rigenerare capitale sociale familiare, comunitario e generalizzato, ovvero incrementando le reti relazioni tra i soggetti, la fiducia insita ad essi e l'orientamento cooperativo (Donati, 2007).

### **3.2 I Servizi promotori di interventi a supporto della genitorialità di persone separate: generare percorsi inclusivi**

A fronte della crescita delle situazioni di instabilità coniugale nel contesto italiano, le politiche familiari hanno ritenuto opportuno focalizzare la propria attenzione sul rafforzamento e sull'implementazione dei livelli di assistenza e di supporto forniti ai genitori separati (Ordine degli assistenti sociali della regione Lombardia, 2009). In questo senso, si intende accompagnare gli stessi in un percorso di maggiore consapevolezza di sé, fornendo strumenti utili alla risoluzione o attenuazione delle dinamiche conflittuali, valorizzando le risorse intrinseche e rafforzando le competenze genitoriali a fronte di una maggiore condivisione dei compiti educativi (Ibidem, 2009).

In linea con quanto predisposto dal Piano Nazionale delle politiche per la famiglia, si evidenzia la necessità di formulare degli interventi volti a rafforzare la specificità dei servizi per le famiglie, utilizzando una prospettiva multidimensionale, comprendente non solo prestazioni in ambito sanitario, ma anche psicologico e sociale, con la finalità di attivare un sistema in grado di fornire risposte alle richieste emergenti dell'ambito familiare.

Pertanto, risulta opportuno identificare i principali servizi che si rivolgono alle famiglie fragili, e nello specifico alla genitorialità, cercando di evidenziarne le principali funzioni e l'ambito operativo.

Il primo fra tutti si individua nel Consultorio Familiare, ovvero un servizio territoriale di base istituito con la 1.405/1975, anno in cui è stata attuata la Riforma del diritto di famiglia, che si propone di offrire sostegno ai singoli individui, alle coppie, alle famiglie, ai gruppi e alla comunità (Corsi, 2003); per darne una definizione, l'Ordine degli assistenti sociali della regione Lombardia (2009) ha specificato che si tratta di «un servizio socio-sanitario territoriale con una operatività interdisciplinare nella prevenzione, accoglienza, assistenza sanitaria, psicologica e sociale e di cure primarie nel campo del benessere relazionale, sessuale e riproduttivo, strutturato attorno ad aree di intervento che in parte si riferiscono ai passaggi fondamentali nella vita sessuale e riproduttiva delle persone».

Tra le principali finalità dei Consultori Familiari si riconoscono la promozione dell'*empowerment* e dell'autodeterminazione delle persone assumendo come presupposto di base la consapevolezza che ogni individuo abbia le risorse necessarie per intraprendere un percorso di crescita che miri al raggiungimento del proprio benessere e che, allo stesso tempo, possieda capacità intrinseche di controllo sulla propria vita (Ordine Assistenti Sociali Regione Lombardia, 2009).

Un ulteriore obiettivo perseguito da tale servizio si delinea nella cura del disagio sociale, con particolare riferimento alle problematiche legate al corso di vita delle famiglie, nello specifico delle coppie e della genitorialità.

In primo luogo, si sottolinea la rilevanza nel promuovere percorsi di affiancamento alle pratiche genitoriali, in considerazione dei cambiamenti di ruolo all'interno della famiglia che la nascita di un figlio porta con sé. Diventare genitore, infatti, comporta capacità di adeguamento e di ridefinizione all'interno della coppia, da parte di entrambe le parti, conciliando i bisogni e aspettative reciproche. È in questa prospettiva che nasce la necessità di individuare percorsi di accompagnamento genitoriale che offrano una gamma di servizi volti a fornire informazione ed orientamento sulle risorse del territorio in relazione alle diverse aree della fragilità e a sostegno delle competenze genitoriali per l'armonico sviluppo delle relazioni familiari e della coppia. I presupposti sottostanti la valorizzazione dei Consultori Familiari si basano sull'assunto che il benessere dell'individuo e della famiglia dipendano dall'equilibrio dinamico tra la dimensione psicologica, sanitaria e sociale.

In questo senso, la logica adottata all'interno di tale servizio territoriale si identifica in un approccio globale e multidimensionale della famiglia intesa come soggetto, comprendendo l'introduzione e la collaborazione di diverse figure professionali alla realizzazione di un

processo di sviluppo basato su un'ottica sistemico-relazionale. Nello specifico si predilige un approccio olistico, con l'obiettivo di favorire percorsi di crescita personale degli individui offrendo delle prestazioni che risultino onnicomprensive delle diverse esigenze della popolazione italiana. Si tratta, quindi, di orientare tale servizio di base ad una logica maggiormente relazionale, improntata sulla collaborazione tra colui che offre l'intervento (provider) e chi lo riceve (client) secondo i principi di reciprocità e condivisione.

I Consulteri familiari, quindi, si costituiscono come luogo organizzativo fondato sul rapporto di fiducia finalizzato a predisporre interventi personalizzati e specifici che variano a seconda della situazione che si differenzia per caratteristiche e peculiarità. Inoltre, questi ultimi svolgono la propria funzione in collaborazione con i Centri per le famiglie, ovvero un ulteriore servizio territoriale in cui «vengono progettate e realizzate iniziative integrate per le famiglie a livello locale; essi svolgono attività molteplici e differenziate: dagli sportelli informativi ai gruppi di discussione, dagli spazi d'ascolto al counselling, dall'animazione alle opportunità ludiche, dalle consulenze psicologiche a quelle legali, coinvolgendo in modo ampio il terzo settore» (Rossi, 2010, p.11).

In conformità con l'elevata incidenza di situazioni conflittuali all'interno dei legami di coppia, si intende delineare la presenza di percorsi volti alla risoluzione delle divergenze, alternativi alla consulenza tecnico-giuridica.

L'orientamento dei servizi alla famiglia intende, infatti, valorizzare l'introduzione di un ulteriore strumento operativo nella gestione del disagio generato dal conflitto coniugale che si individua nell'intervento di mediazione. Le origini di tale strumento si possono ricondurre ad alcune esperienze effettuate nel territorio canadese e statunitense durante gli anni Settanta successivamente si è assistito ad una sua diffusione anche in Europa per approdare all'interno dei servizi pubblici e privati del territorio italiano. In particolare, nel 1989, viene istituito a Milano il "Centro Genitori Ancora" che si identifica come il primo servizio pubblico di mediazione familiare, che ha avviato le prime sperimentazioni in questo settore (Allegri, 2006). Con l'obiettivo di fornire un primo inquadramento concettuale l'ENAMF (Ente Nazionale Mediatori Familiari) e la Società italiana di mediazione familiare (1995), definiscono la mediazione familiare come «un processo collaborativo di risoluzione del conflitto e di riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione, al divorzio o alla rottura della coppia», gestito da un soggetto terzo imparziale, il mediatore, per favorire la comunicazione efficace. Si tratta di un percorso parallelo e autonomo all'ambito giudiziario,

caratterizzato dalla realizzazione di un processo di aiuto finalizzato a supportare i soggetti nelle decisioni da prendere e alla valorizzazione dell'esercizio della responsabilità genitoriale condivisa, affinché i genitori stessi possano elaborare un proprio programma, relativo ai diversi aspetti della separazione, che possa risultare soddisfacente per entrambi e per il benessere dei figli.

La mediazione familiare riflette, quindi, la necessità di creare azioni operative che possano favorire il progressivo raggiungimento dell'autonomia affettiva tra le parti e una graduale differenziazione degli individui dal legame di coppia attraverso la ricerca di equilibrio e una continua collaborazione tra le parti (Allegri, 2006). In questi termini, si offre la possibilità di trovare delle soluzioni e degli accordi personalizzati, in cui si favorisce il compromesso genitoriale, a discapito delle modalità di controllo e di tutela adoperate durante l'iter giudiziario, prevedendo l'opportunità secondo cui i coniugi separati possano trovare una propria legittimazione nella coppia genitoriale.

La complessità sottostante l'analisi delle diverse sfaccettature che costituiscono la relazione di coppia giustifica il carattere multidimensionale di tale strumento professionale, in cui il passaggio maggiormente significativo si individua nel «riconoscere l'altro (l'ex coniuge) come persona e come genitore competente, (nell') assumere il suo punto di vista e tentare di trovare un accordo nel rispetto delle differenze e delle esigenze del singolo e dei figli» (Ibidem, 2006, p.206). Negli ultimi decenni è stata accolta la necessità di fornire un quadro di riferimento maggiormente tecnico alla pratica della mediazione, definendo differenti modelli, a cui corrispondono diverse prassi operative, che potessero fungere da linea guida nell'operatività dei professionisti e dei servizi coinvolti (Conti, 2006). Tra questi si rilevano la mediazione parziale, integrata e globale: «il primo approccio affronta solo le questioni genitoriali centrando l'attenzione sugli aspetti psicologico-relazionali; il secondo prevede una collaborazione stretta tra mediatore ed avvocato per affrontare tutti gli aspetti (decisioni genitoriali, economiche e patrimoniali); il terzo contempla la possibilità che il mediatore da solo aiuti la coppia a prendere tutti gli accordi necessari nelle diverse aree» (Allegri, 2006, p.211). Gli elementi in comune tra questi tre modelli teorico-metodologici si possono identificare: nell'analisi della domanda, nella verifica dei requisiti, nella valutazione delle caratteristiche della richiesta e della situazione specifica, nell'attuazione di un lavoro di potenziamento della coppia e delle responsabilità genitoriali e nel raggiungimento di un accordo finale, che varia a seconda del modello utilizzato e dalle circostanze (Conti, 2006). L'applicazione di uno di questi modelli si rimanda ad una

scelta da parte del professionista, che oltre la propria formazione, dovrà tenere in considerazione il contesto di applicazione e le diverse necessità dei soggetti coinvolti (Allegrì, 2006).

Nelle situazioni ad alta conflittualità parentale in cui si individuano possibili rischi per il benessere dei figli, si disciplina un ulteriore intervento definito Spazio Neutro: tale servizio, in queste situazioni, viene attivato in seguito ad un provvedimento dell'autorità giudiziaria o dai servizi sociali ed è finalizzato a garantire il diritto dei figli a mantenere i rapporti con entrambi i genitori.

Il termine neutro, fa riferimento ai luoghi di incontro «a valenza protettiva» tra genitore-figlio, con particolare riferimento alla figura genitoriale non convivente, con l'obiettivo di ricostruire relazioni interrotte o caratterizzate da differenti problematiche (Ongari et al., 2018, p.148). L'obiettivo primario si inserisce nel tutelare tutti gli individui coinvolti nella situazione di conflittualità, considerando quindi, non solo la centralità del bambino come figura maggiormente vulnerabile ma anche i genitori.

La prospettiva fondante tale intervento si delinea nell'attuare un percorso rivolto all'intero sistema familiare, in cui risulta centrale accompagnare contemporaneamente il minore e le figure genitoriali in un percorso di rielaborazione dei vissuti e dei bisogni relazionali ed educativi. In particolare, si prevede la partecipazione a degli incontri tra genitore e i figli in cui sarà presente una figura terza, ovvero un professionista formato, che medierà e osserverà le dinamiche comunicative e gli atteggiamenti tra i soggetti coinvolti, sostenendo l'interazione del minore al confronto con il padre o la madre e aiutando questi ultimi a ridefinire alcune modalità relazionali nella gestione delle problematiche familiari (Ibidem, 2018). Nell'ottica di promuovere un riavvicinamento familiare «l'operatore diventa l'interlocutore privilegiato con cui la famiglia condivide gli accordi organizzativi e le regole del contesto e può esprimere i dubbi e i vissuti relativi alla nuova esperienza che andrà ad intraprendere» (Manfrini & Ongari, 2014, p. 75)

Lo Spazio Neutro, rappresenta, quindi, un "luogo terzo" in cui «trovare modi non consueti di sperimentare le relazioni, dal momento che il nucleo familiare di origine resta comunque per ognuno un imprescindibile riferimento. Nei fatti, può rappresentare il primo fondamentale passo di riavvicinamento tra genitori e figli ed avviare un processo di riorganizzazione della vita familiare in termini più sani» (Ibidem, 2018, p.149).

### **3.3 Alla ricerca di innovazione nel sociale: il territorio in risposta ai padri separati**

Nonostante si siano osservate diverse tendenze innovative rispetto al sostegno delle fragilità genitoriali, si individua ancora una certa carenza sul piano politico-amministrativo e di conseguenza applicativo, degli interventi rivolti in maniera specifica alla figura del padre separato. L'offerta dei servizi si orienta verso un'ideologia basata sulla concezione di genitorialità comprendente ambedue le parti, predisponendo dei percorsi di crescita volti all'acquisizione di strumenti e risorse che possano attenuare o conciliare l'equilibrio intrinseco ai rapporti primari. Se certamente il focus sulla bigenitorialità appare necessario, vi sono delle specificità che riguardano in maniera distinta la figura materna e quella paterna. In tal senso, non si è ancora sviluppata un'attenzione sociale rivolta alle problematiche della paternità durante il processo di separazione, sebbene spesso tale figura assuma un ruolo fragile, a rischio di isolamento e di emarginazione.

Per questa ragione le difficoltà che i padri separati riscontrano al giorno d'oggi nella ridefinizione del sé e del proprio contesto di vita, necessitano di una maggiore attenzione da parte del sociale, con la finalità di comprendere le fragilità celate e formulare degli strumenti che possano fornire una linea guida nel chiedere supporto ai servizi del territorio.

Attualmente non esistono considerazioni politiche specifiche per questa categoria di individui, che nel corso degli ultimi anni si ritrova a dover fare i conti con il possibile rischio di emarginazione sociale e povertà. Non si tratta solamente di predisporre degli interventi finalizzati alla risoluzione economica, ma si intende comprendere attraverso un approccio sistemico-relazionale la complessità del fenomeno della ricostruzione dei padri nella separazione. Come riportato da Soverini (2011), in un articolo dell'associazione per padri separati (APS), la richiesta di aiuto esterno viene vissuta ancora oggi con disagio, in particolare da parte della figura maschile che tende «a vedere gli interventi di questo tipo come ulteriore motivo di sconfitta o, peggio, un doversi mettere in gioco, confrontarsi e cercare di comprendere» le motivazioni e le difficoltà sottostanti la percezione del fallimento di un progetto di vita, in cui si è investito su sé stessi e sull'altra persona. Il supporto psicologico e sociale, invece, può rappresentare un fattore protettivo nella definizione di una nuova considerazione del sé, coinvolgendo il padre in un processo di crescita in cui metabolizzare il sentimento di sofferenza e frustrazione insito nelle dinamiche personali e familiari precedenti alla separazione.

Il significato che si intende evidenziare si individua nell'attivazione di servizi predisposti a supportare la figura paterna in maniera complessiva, cogliendo, cioè, i diversi aspetti che caratterizzavano il contesto di vita prima, durante e seguente la crisi familiare, in modo tale da cogliere le diverse sfumature connesse alla dimensione psicologica, sociale, relazionale e materiale. Risulta centrale la capacità di produrre connessioni tra enti e persone sul territorio, in modo tale da costruire un sistema integrato di risorse attivabili in grado di generare risposte e collaborazioni tra soggetti differenti, con l'obiettivo di fornire risposte adeguate ai bisogni emergenti.

Perché si possa costruire una realtà sociale generativa di benessere relazionale occorre coinvolgere direttamente gli individui nella realizzazione degli interventi e dei servizi (Rossi, 2010; Donati, 2011). La condivisione e la collaborazione rappresentano, quindi, i principi fondamentali per creare un sistema integrato che possa cogliere le difficoltà del padre, in un clima sociale di accettazione e implementazione delle capacità individuali.

### *3.3.1 Il ruolo delle associazioni a fianco dei padri separati*

A partire dagli anni Novanta, si sono sviluppate delle aggregazioni solidali di padri separati, con l'obiettivo di rappresentare una categoria vulnerabile, di sensibilizzare una visione della paternità differente dal passato e di creare nuove sinergie con gli enti pubblici a favore di progetti d'intervento a sostegno della figura maschile e del rapporto con i figli.

Tali associazioni si sono costituite con la volontà di rivendicare i propri diritti alla responsabilità genitoriale contro le disposizioni normative in materia di affidamento condiviso e alla loro presenza nella predisposizione dell'affido congiunto. Prima del 2006 si parlava di esclusività dell'affido della prole e, nella maggior parte delle situazioni, veniva valutata la madre come unico genitore affidatario (Maglietta, 2001). Nello specifico, nel 1987 si assiste ad un evento emblematico del diritto di famiglia: «l'introduzione in Italia della possibilità di stabilire forme di affidamento dei figli di genitori separati diverse dal tradizionale affidamento alla madre o, comunque, a un solo genitore» (Ibidem, 2001, p.223). Ispirandosi ai movimenti di protesta provenienti dagli Stati Uniti ed alle associazioni inglesi in lotta per difendere i propri diritti di padre, come ad esempio la *Father for Justice* e il movimento americano *Million Dads March*, anche in Italia si iniziano a intravedere delle organizzazioni sociali maschili che si adoperano a favore del principio della bigenitorialità. Le prime iniziative a favore di questo movimento si rilevano nel 1988. Nello stesso anno, si venne ad istituire in Italia l'Istituto di Studi sulla Paternità (ISP), che si identifica in uno dei primi soggetti attivi nello studio e nella promozione della paternità.

Esso si impegna a favore di una maggiore sensibilizzazione culturale della figura del padre e, come evidenziato dall'art. 4 del relativo Statuto attuativo, di «promuovere lo studio della paternità con particolare riguardo agli aspetti psicologici, pedagogici, sociali, biologici, storici e giuridici per tutelare e valorizzare funzioni e ruoli paterni nella società, stimolando su questo tema una nuova sensibilità sociale».

La prima associazione per padri separati istituita in Italia nel 1991 si individua nell' "Associazione Padri Separati" (A.P.S) che opera in tutto il territorio nazionale a favore di una maggiore tutela della figura genitoriale paterna. L'associazione si propone di offrire consulenze gratuite a carattere psicologico e socio-legale, sensibilizzare i cittadini alle problematiche connesse alla separazione attraverso convegni, conferenze, giornate programmate e promuovere iniziative a carattere legislativo volte a valorizzare l'affidamento congiunto dei figli minori ad entrambi i genitori separati e divorziati, avvalendosi della collaborazione di diversi professionisti, tra cui psicologi e avvocati, presenti sul territorio. Negli anni, tale associazione si è ampliata, istituendo diverse sedi in tutto il territorio italiano arrivando a dislocarsi anche nella regione Veneto, nello specifico nei territori di Venezia, Mestre, Treviso, Rovigo, Padova e Belluno. Vi sono poi altre associazioni fondate in tempi più recenti. Tra le più importanti nel contesto italiano si ricordano l'associazione "Crescere Insieme", che venne fondata a Roma nel 1993, rivolta sia a padri che madri separate in ottemperanza alla parità di genere del principio della bigenitorialità. Nel 1994 nasce a Roma l'associazione "Genitori Separati dai Figli", che ha contribuito a promuovere un cambiamento nell'ideologia culturale della separazione, evidenziando la necessità di definire dei percorsi volti alla riduzione del conflitto familiare. Infine, nel 2005 venne costituita l'associazione "Papà separati onlus" con sede a Milano, sulla spinta di creare una realtà rivolta alla figura del padre separato nel territorio lombardo.

Al giorno d'oggi, si osserva una sorta di evoluzione dei principi e delle attività promosse dalle associazioni per padri separati, seguendo una prospettiva maggiormente inclusiva e solidale anche verso l'universo femminile. Esse offrono la possibilità di accedere oltre che a consulenze legali e psicologiche, anche a luoghi di condivisione e di confronto reciproco, raccontando le proprie esperienze vissute. Si assiste sempre di più a collaborazioni con professionisti esterni che sostengono e supportano tali associazioni nella predisposizione di aiuti professionali che possano garantire un processo di sensibilizzazione verso i padri nelle varie dimensioni che strutturano il percorso della separazione e del divorzio.

### *3.3.2 Alcune progettualità nel contesto italiano*

In considerazione dell'importanza dell'attivazione di politiche e interventi promossi dal territorio che possano rafforzare le risorse e contrastare le fragilità degli individui, si ritiene opportuno riportare alcune proposte innovative rivolte ai padri separati.

Si tratta di collaborazioni tra enti pubblici e terzo settore, finalizzate a creare realtà solidali, utilizzando come strumento una prospettiva orientata alla produzione di nuove risorse a partire dal singolo.

Le principali aree su cui si sono focalizzate le proposte operative riguardano la risoluzione del problema abitativo e, la predisposizione di gruppi nonché di incontri volti a sensibilizzare i padri sulle tematiche della separazione, creando degli spazi di condivisione e di riflessione.

Un primo strumento utilizzato all'interno di alcuni progetti, si identifica nei gruppi di auto mutuo aiuto o gruppi A.M.A, che costituiscono degli spazi in cui le persone sono unite da un obiettivo e da esperienze comuni, attraverso cui possono confrontarsi reciprocamente partendo dalla propria crescita personale, in cui non è prevista la presenza di un professionista. Si tratta di una metodologia operativa della pratica sociale finalizzata a comprendere la complessità delle situazioni e a promuovere collaborazione e partecipazione. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'auto mutuo aiuto come l'insieme di “tutte le misure adottate da non professionisti per promuovere, mantenere o recuperare la salute intesa come completo benessere fisico, psicologico e sociale di una determinata comunità”. Il mutuo aiuto può rappresentare una risorsa indispensabile, in quanto si struttura a partire dalle reti secondarie informali cosiddette “artificiali” e ha la finalità di «produrre aiuto e sostegno da parte di coloro che vivono una stessa condizione o problema, [...] sia per dare che ricevere un aiuto supplementare» (Ziliani & Rovai, 2020, p.183).

Il primo progetto virtuoso che si intende presentare si individua nel contesto veneto: in linea con le disposizioni del “Piano Socio Sanitario della Regione Veneto 2019-2023”, è stata ribadita l'importanza di considerare le potenzialità generative connesse ad una nuova concezione di welfare, seguendo una prospettiva solidale orientata sulla creazione di nuove risorse a partire dal singolo.

La proposta è realizzata dall'associazione “Casa San Cassiano” ODV, che si identifica in un centro di ascolto costituito nel 2006 nel territorio del Comune di Quinto di Treviso. Tale associazione si è costituita grazie all'operato di diversi volontari motivati dal desiderio di avvicinarsi e aiutare persone e famiglie in una situazione di fragilità, collaborando in sinergia

con alcuni enti del territorio, tra cui il servizio sociale comunale. L'associazione presenta il progetto "Ricomincio da ... me", un gruppo di auto mutuo aiuto predisposto per accogliere le fragilità e i bisogni dei padri che affrontano la separazione o il divorzio.

Durante lo svolgimento dei gruppi si cerca di creare un clima cooperativo, dinamico, aperto all'ascolto e coinvolgente in modo tale da generare nuove riflessioni da cui trarre spunto nella vita di tutti i giorni (Ziliani & Rovai, 2020).

Gli obiettivi prefissati da tale progetto si individuano in alcune azioni volte a rompere l'isolamento sociale, promuovere lo scambio comunicativo e il confronto, l'esposizione e la condivisione di esperienze concrete e, infine, scambiare informazioni e soluzioni possibili al fine di generare nuove realtà solidali. In tal senso, sono state definite alcune aree tematiche specifiche su cui intervenire durante gli incontri programmati:

- Elaborare il senso di fallimento e di svalutazione;
- Ridefinire la propria vita dopo la separazione;
- Gestire la solitudine, anche quando non ci sono i figli;
- Apprendere e approfondire alcuni aspetti sulla conoscenza di sé, dei propri sentimenti ed emozioni, con l'obiettivo di migliorare la propria capacità comunicativa, anche con l'ex partner;
- Creare nuove modalità relazionali ed educative con i figli dopo la separazione;
- Conoscere nuove persone, creare relazioni positive.

Il progetto si struttura in un appuntamento serale mensile, con un numero massimo di quindici partecipanti. Un elemento rilevante si delinea nell'azione di accompagnamento del gruppo da parte di un facilitatore, un volontario formato, per aiutare a gestire lo svolgimento delle diverse attività e dall'alternanza di specialisti che tratteranno alcune tematiche da un punto di vista professionale.

La seconda area rilevante è quella connessa alle esigenze abitative: la necessità di ridefinire e, spesso ricercare, un alloggio in cui vivere, si caratterizza come una delle problematiche principali riscontrate durante la separazione da parte della figura del padre. Si tratta di considerare la possibilità di trovare soluzioni temporanee attraverso la rete primaria per poi imparare a gestire in autonomia le proprie risorse. In alcune situazioni, però, il padre affronta circostanze precarie in cui la disponibilità economica non è sufficiente a permettersi una nuova abitazione e per questa ragione, ricerca il sostegno all'interno dei servizi sociali e di altre realtà del territorio.

Una possibile soluzione si individua nella formula del *co-housing*, termine che viene «utilizzato, a livello internazionale, per indicare le forme di co-abitazione che rispondono essenzialmente a strategie di tipo elettivo da parte di nuclei familiari e/o di singoli che decidono di fissare la propria residenza stabile in strutture abitative pensate per offrire oltre che spazi di vita privati anche luoghi di condivisione» (Bramati, 2012, pp.20-21). Ne consegue che i soggetti coinvolti dovranno attivarsi nella condivisione di azioni e pratiche comuni all'organizzazione degli spazi, dei tempi e delle attività della quotidianità nonché nella negoziazione tra richieste, e necessità a livello relazionale.

Secondo *l'Institute for Creative Sustainability* la forma di *cohousing* prevede che «nella vita quotidiana si sperimentino continui passaggi osmotici tra luoghi privati e comuni dando vita a un delicato equilibrio relazionale nel quale l'individuo appare capace di destreggiarsi nell'uso di tatto e discrezione da un lato, e socialità dall'altro» (Bianchi, 2015, p.238).

Considerando la dimensione economica, infatti, si tratta di proporre formule che spesso richiedono un pagamento relativamente basso per alloggiare nella struttura, così da permettere ai padri separati di utilizzare le rispettive risorse per la cura dei figli e per le proprie necessità. Infine, si tratta di offrire uno spazio di incontro tra padri e figli in corrispondenza della volontà dei primi a mantenere un rapporto relazionale, ma anche la responsabilità educativa verso la prole (Ibidem, 2015).

In questo contesto, sono nate delle strutture che ospitano per un periodo determinato i padri che si trovano in condizione di vulnerabilità sociale ed economica. Si tratta di formule abitative che prevedono una serie di alloggi in cui vengono condivisi gli spazi comuni come la cucina, il salotto e a volte i bagni, pur mantenendo separate le stanze personali. Inoltre, i coinquilini vengono identificati in una categoria predefinita dagli enti e attori del territorio che ne sono responsabili, in modo tale da poter gestire nel migliore dei modi le convivenze all'interno.

Secondo questa logica si vuole riportare l'esperienza del comune di Venezia che in collaborazione con Ipav (Istituzioni pubbliche di Assistenza veneziane) e l'«Associazione nazionale padri separati» ha predisposto una struttura di accoglienza per padri in situazione di difficoltà ottenendo la gestione di due appartamenti. Gli immobili vengono concessi in comodato d'uso gratuito per tre anni (rinnovabili) all'Associazione, permettendo l'avvio del progetto "Casa con papà" rivolto a padri residenti nel territorio comunale che possono fare richiesta personalmente, o essere indirizzati dai servizi sociali comunali. I due appartamenti

sono provvisti rispettivamente di due camere da letto, due servizi igienici, un salotto e una cucina così da poter ospitare quattro uomini ed eventualmente i rispettivi figli.

L'assessore alla Coesione sociale ha dichiarato che «lo scopo dell'iniziativa è aiutare e assistere i padri che, a seguito di una sentenza di separazione, possono trovarsi in un improvviso stato di difficoltà [...] e, tra le difficoltà maggiori, in molti casi emerge proprio l'impossibilità di far fronte al pagamento di un affitto privato. Questo è un problema che a livello nazionale non ha ancora trovato soluzioni giuste e nei sistemi di Welfare è un buco nero che pesa molto» (Comune di Venezia, 2020).

Secondo il profilo socioeducativo risulta interessante riportare un'ulteriore proposta individuata nei progetti denominati “Uomini Separati” e “La Casa di papà” che, attraverso una collaborazione tra il comune di Modena, l'associazione “Salotto Magico” e i servizi sociali territoriali, ha rappresentato un'esperienza pilota nella regione Emilia-Romagna. In particolare, si è cercato di dare risposta alle difficoltà dei padri separati, considerando non solo la problematica abitativa ma offrendo dei percorsi di accompagnamento psicologico, la possibilità di usufruire di un servizio di consulenza legale gratuita e di frequentare degli incontri a supporto delle funzioni genitoriali attraverso la messa a disposizione di aree ludico-ricreative gestite da figure competenti. L'associazione “Salotto magico” ha avviato nel 2012 un laboratorio di auto aiuto per padri separati in cui sono stati disposti dei momenti di condivisione guidati da uno psicologo-psicoterapeuta, finalizzati a favorire la socializzazione, la creazione di nuove alleanze e una maggiore sensibilizzazione dei padri rispetto al fenomeno della separazione. Gli incontri sono suddivisi in due parti: la prima riferita all'approfondimento di alcune tematiche relative alla paternità e alla crisi coniugale, mentre la seconda intende suggerire degli spunti di riflessione per incentivare il confronto tra i partecipanti.

Da questa esperienza è nata l'idea di istituire il progetto “Uomini Separati” volto a fornire, oltre a interventi come la consulenza legale e il sostegno psicologico, uno spazio attrezzato e tranquillo, denominato “La Casa di papà”, gestito dal Comune di Modena e dall'“Associazione Salotto Magico”.

In questa struttura i padri separati hanno la possibilità di incontrare i propri figli in ottemperanza alla responsabilità educativa verso quest'ultimi. L'intenzionalità sottostante la realizzazione di questo progetto si delinea nella volontà di creare un luogo in cui il padre possa trascorrere del tempo con il figlio attraverso dei momenti ricreativi, di gioco e di aiuto compiti in modo tale

da conservare e supportare la funzione educativa genitoriale in un ambiente che possa essere accogliente e solidale.

Un'attività proposta presso la "Casa di papà" si configura nell'iniziativa "pasticceri per un giorno: oggi la merenda la preparo io", in cui sono state organizzate due giornate dedicate a laboratori di cucina in cui si è cercato di incoraggiare la partecipazione di padri e figli.

La presidente dell'"Associazione Salotto Magico", Elena Fano, ha sottolineato la rilevanza di supportare i padri separati affermando che «spesso le necessità di queste persone si esprimono sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello psicologico e sono difficili da percepire a causa di una certa reticenza, più diffusa tra gli uomini, a esprimere il disagio emotivo» (Comune di Modena, 2018).

## CONCLUSIONI

Il tentativo sottostante l'elaborazione della Tesi si delinea nell'evidenziare le ragioni per cui bisognerebbe dare maggiore visibilità alla condizione dei padri separati nella società attuale, con particolare riferimento all'ambito del sociale.

In particolare, si è cercato di tracciare un percorso analitico che cogliesse le diverse sfaccettature della situazione familiare a livello italiano, approfondendo, in seguito la dimensione della paternità con riguardo alla specifica condizione del genitore separato. Tale figura è stata protagonista di una transizione identitaria che ha coinvolto l'immagine maschile degli ultimi anni, all'interno di una cornice culturale caratterizzata da un generale senso di incertezza nelle relazioni intime, in particolare nei rapporti di coppia.

Dall'analisi della letteratura e dei dati statistici proposta nel primo capitolo si è potuto evidenziare come i cambiamenti che hanno investito la famiglia negli ultimi anni, abbiano condotto ad una differenziazione dei ruoli e delle funzioni all'interno del sistema-famiglia. In particolare, il legame di coppia e le pratiche genitoriali sono state influenzate da una crescente concezione di incertezza e di rischio e, allo stesso tempo, da una centralizzazione del sé e delle proprie scelte.

Si è assistito, inoltre, ad una modificazione delle strutture familiari caratterizzata da una generale diminuzione del numero dei componenti, comportando l'emersione di nuove modalità e tipologie familiari, maggiormente soggettive e sempre più diversificate, tanto che si parla di una pluralità delle forme di famiglia.

Tali trasformazioni hanno contribuito a spiegare una generale diffusione del fenomeno relativo all'instabilità coniugale, all'interno del quale si è cercato di illustrare l'impatto che l'avvento di una separazione o di un divorzio possono avere sulla gestione dei rapporti all'interno della famiglia. Se in passato i ruoli e le funzioni familiari erano determinate a livello sociale e culturale rappresentando una certa staticità e passività degli individui, oggi si osserva una valorizzazione delle scelte e delle caratteristiche del singolo considerato come parte fondamentale di un sistema più ampio in cui sviluppare la propria identità ed esprimere liberamente il proprio pensiero. Allo stesso tempo, la volontà dell'individuo si configura come possibile causa di conflitto all'interno dei rapporti, in cui viene a mancare quel processo di negoziazione tra le necessità e i bisogni di ciascuno.

Si è assistito, inoltre, all'introduzione di un elemento significativo nella regolamentazione delle pratiche genitoriali a seguito della pronuncia di separazione, che si delinea nel principio di

bigenitorialità, il quale ha disciplinato il diritto del minore a mantenere i legami con entrambi i genitori anche nelle circostanze per cui si assiste ad una disgregazione della relazione di coppia. In questo senso la rilevanza della responsabilità genitoriale e l'introduzione della l. 54/2006 sull'affido condiviso, hanno sancito una sorta di tutela della figura materna e paterna in regime di separazione o divorzio. D'altra parte, alcune indagini Istat hanno dimostrato come continui a persistere un disequilibrio dei rapporti genitoriali dovuto ad una maggiore propensione, da parte delle istituzioni, a privilegiare l'affidamento del minore alla madre piuttosto che al padre, comportando, spesso, una diminuzione o rarefazione dei rapporti tra quest'ultimo e i figli.

All'interno del secondo capitolo, si è cercato di cogliere le diverse sfaccettature che hanno contraddistinto il ruolo e le funzioni della figura del padre all'interno della gestione familiare, percorrendo la trasformazione che il concetto di paternità ha subito nel tempo, passando da un'immagine autoritaria e dispotica che provvedeva a mantenere la famiglia da un punto di vista economico, ad una rappresentazione maggiormente sfumata ed ambivalente del padre attuale, raffigurato come più incline all'assolvimento dei compiti di cura e allo stesso tempo in cerca di trovare la propria identità.

È in questa prospettiva che si è inserita la volontà di comprendere la vulnerabilità della figura del padre separato, con l'obiettivo di evidenziare la necessità di considerare maggiormente questa categoria di individui come soggetti fragili e bisognosi di supporto.

In tal senso, si sono esplorate le diverse implicazioni sottostanti al fallimento del legame matrimoniale rispetto alla figura del padre, osservando alcuni effetti negativi a livello psicologico dovuti ad una difficoltà ad accettare e rielaborare i propri vissuti.

Rispetto alle modalità relazionali verso i figli, si è evidenziato come esistano diverse conseguenze sul rapporto con questi ultimi, riferite alla capacità di mantenere o meno i contatti a fronte della distanza spaziale e temporale. Ne consegue che l'uomo si ritrova, spesso, ad affrontare una sorta di disorientamento riguardo le proprie funzioni educative, ripiegando sulla dimensione ludico-ricreativa come tentativo di conciliazione dei legami affettivi con la prole.

Infine, alcune indagini effettuate da parte dei servizi sul territorio italiano e da associazioni di volontariato hanno riscontrato come questa categoria di soggetti, si ritrovi, sempre di più, in condizioni di emarginazione e isolamento sociale, causate in parte da una difficoltà nel sopperire alle spese economiche in seguito alla separazione. La dimensione abitativa rispecchia uno dei problemi più diffusi tra i padri separati che dovendo lasciare la casa coniugale si vedono costretti a trovare un altro alloggio, che possa rientrare nelle proprie possibilità finanziarie.

Si tratta di una tematica ancora poco trattata in Italia e questo, si evince dalle residuali politiche sociali specificatamente a favore dei padri separati.

All'interno del terzo capitolo si è voluto, quindi, enfatizzare la richiesta di questa categoria di soggetti a ricevere maggiore tutela da parte delle istituzioni e del sistema dei servizi, partendo prioritariamente da una maggiore sensibilizzazione culturale relativa al tema della paternità.

A fronte delle possibili conseguenze sul benessere di tutti i membri appartenenti al sistema familiare, le politiche sociali stanno iniziando a formulare alcune proposte che possano sostenere la genitorialità fragile, sebbene gli interventi siano prevalentemente rivolti ad una dimensione di coppia e meno di singoli soggetti, madri e padri.

Tuttavia, si è potuto osservare come, negli ultimi anni, siano emerse delle iniziative operative locali nel contesto italiano, in cui l'intenzionalità si delinea nel predisporre servizi adibiti a questo specifico target.

Nello specifico, si è voluto presentare dei progetti nel territorio veneto e romagnolo, che hanno rappresentato delle esperienze pilota in questo ambito, dando l'avvio a nuove collaborazioni tra i vari attori sociali del territorio. D'altra parte, nonostante siano stati fatti alcuni passi in avanti in questo ambito, i servizi e i progetti realizzati risultano essere ancora frammentati e poco connessi con il sistema dei servizi alla persona.

A questo punto risulta opportuno interrogarsi su quali servizi, tecniche e professionisti potrebbero rispondere al meglio ai bisogni di questa categoria di utenti e parallelamente costruire un sistema inclusivo in cui il padre sia parte integrante e attivo del tessuto sociale.

Tutto ciò implica un lavoro a diretto contatto con l'utenza, un lavoro a livello territoriale e con la comunità e, infine, un lavoro di programmazione, organizzazione e gestione dei Servizi, compreso in una dimensione più ampia.

È in questa prospettiva che si ritiene che il servizio sociale professionale possa rappresentare l'incontro tra le esigenze, le problematiche e i bisogni dei padri separati e la rispettiva collaborazione con il territorio. Il servizio sociale, infatti, si interpone tra la sfera pubblica delle istituzioni adibite al soddisfacimento delle esigenze dei cittadini e la sfera privata, ponendosi come costruttore di reti sociali atte alla costituzione di un sistema integrato basato sull'attiva partecipazione dei soggetti e delle istituzioni.

Per questa ragione il lavoro sociale si traduce in uno degli strumenti per promuovere l'attivazione e lo sviluppo della comunità offrendo nuovi stimoli per la sua crescita e per renderla abile e competente a farsi carico dei problemi insiti ad essa. Si tratta di un processo

dinamico che si fonda sull'intreccio e la cooperazione degli attori sociali, formali e informali, uniti verso l'obiettivo del benessere comune. Secondo questa prospettiva, la comunità non viene intesa come bacino di utenza, ma come soggetto e attore sociale che trae forza dall'implementazione delle capacità e delle risorse appartenenti ai membri della stessa, creando le condizioni adeguate a favorire il progresso sociale attraverso il reale sviluppo della comunità (Ziliani & Rovai, 2020).

La centralità del sentirsi parte di qualcosa riflette una necessità di percepire l'importanza di ognuno all'interno di un contesto più ampio e di partecipare in maniera attiva alla predisposizione di interventi, progetti maggiormente inclusivi favorendo uno sviluppo della comunità (community development).

Si inserisce, in questa direzione, la rilevanza dell'operato dell'assistente sociale che si pone come facilitatore e mediatore di un percorso di rinnovamento sociale, promuovendo non solo le capacità degli individui, ma anche un loro senso di appartenenza comunitario, evidenziando la necessità di creare legami sociali basati sulla partecipazione e sulla fiducia reciproca.

L'assistente sociale rappresenta una figura che trae spunto e traduce i principi e i valori professionali in azioni operative all'interno di un percorso di continuo rinnovamento metodologico e applicativo connesso ai mutamenti che hanno caratterizzato la società, ponendosi come guida relazione che coinvolge e accompagna le persone e le stesse reti verso collaborazioni positive in funzione di una rivitalizzazione della cultura dell'aiuto reciproco e del benessere collettivo. Pertanto, si tratta di rafforzare un'azione professionale che dia valore alla potenzialità della rete sociale, ponendole al centro delle strategie d'azione, cogliendone le specificità e le proprietà seguendo un'ottica di riqualificazione della persona, dei servizi e della comunità (Ziliani e Rovai, 2020).

La costruzione di progetti di intervento che considerino la rete sociale della persona come parte integrante di un processo di cambiamento risulta un aspetto cruciale in una visione ecologica della società e delle sue sfaccettature, in particolar modo per riuscire ad attuare un lavoro di prevenzione sul territorio che possa ridurre le situazioni di emarginazione sociale. In quest'ottica, generare nuove collaborazioni sul territorio permetterebbe di attivare maggiori risorse volte a fornire un supporto ai padri separati in difficoltà, e di conseguenza anche al benessere della famiglia in senso più ampio. Pertanto, l'aiuto al padre potrà essere considerato anche in funzione di un bene più grande che possa influire sui rapporti intimi e ristabilire nuovi equilibri nei confronti dei figli e dell'ex coniuge.

Una possibile proposta si riflette nell'assunto di sensibilizzare maggiormente la popolazione al tema della paternità, predisponendo degli incontri in collaborazione con i servizi sociali e professionisti come psicologi, educatori, e pedagogisti che permettano di organizzare dei momenti formativi e di confronto. Un lavoro sul territorio permetterebbe a uomini e a donne di avere accesso a maggiori informazioni utili sui servizi presenti e sulle risorse a cui poter fare richiesta in situazioni problematiche e di disagio. Questo tentativo si inserisce nell'ideologia di costruire un sistema in cui tutti possano ricevere il sostegno necessario a intraprendere un percorso di sviluppo e di *empowerment* partendo dalle proprie capacità e risorse.

Per concludere si vuole evidenziare la necessità di attuare una costante ed efficace valutazione dei processi di promozione del benessere dei padri a seguito della pronuncia di separazione. L'orientamento comune, perciò, dovrà permettere un salto di qualità nel modo di pensare agli interventi e alle azioni sociali, in quanto «solo attraverso una verifica effettiva dei cambiamenti prodotti sulla vita quotidiana delle famiglie e soprattutto sulla loro capacità di affrontare nel tempo le sfide che ogni transizione propone si potrà progettare in modo riflessivo, ovvero con un ritorno continuo sugli obiettivi di partenza e sulle strategie utilizzate per raggiungerle, pronti a rivedere sia gli uni che le altre, qualora i fatti mostrassero che il capitale sociale familiare non viene rigenerato a sufficienza» (Rossi, 2011, p. 25).

Con questo elaborato si è inteso fornire alcuni spunti di riflessione che possano essere utili a considerare nuove modalità inclusive e collaborative con la finalità di comprendere i bisogni emergenti e creare un sistema sociale volto a tutelare gli individui e le dinamiche relazionali all'interno dell'ambiente familiare.



## BIBLIOGRAFIA

- Allegri, E. (2006). La mediazione familiare tra origini e prospettive di sviluppo. *Minori Giustizia: Rivista Interdisciplinare Di Studi Giuridici, Psicologici, Pedagogici e Sociali Sulla Relazione Fra Minorenni e Giustizia*, 3, 199-214.
- Andolfi, M., & Mascellani, A. (2013). La famiglia nella società contemporanea. *Società degli individui*, 2(47), 7–21.
- Animazione Sociale (2016). *Coltivare la politica dei desideri*. Torino: Gruppo Abele
- Arosio, L. (2008). *Sociologia del matrimonio*. Roma: Carocci editore
- Arendell, T. (1995). *Fathers and divorce*, Sage Publications, London, Thousand Oaks, New Delhi.
- Bailey PhD S. J., CFLE & Zvonkovic PhD A. M., (2003). *Journal of Divorce & Remarriage*, 39, 59-80.
- Bauman, Z. (2003). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza
- Belardinelli, S. (2018). La crisi contemporanea della relazione coniugale. *Profili sociologici*, pp. 1-8.
- Bertocchi, F. (2002). La sociologia della famiglia in Italia (1997-2002). *Sociologia e politiche sociali*, 3, 159–170.
- Bianchi, F. (2015). Verso un nuovo spazio abitativo? Un'indagine sulle rappresentazioni sociali del cohousing. *Studi Di Sociologia*, 3, 237–254.
- Bisi, S. (2007). La paternità: un concetto in evoluzione. *Minori giustizia: Rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 2, 39-44.
- Boldrini, R., Di Cesare, M., Basili, F., Campo, G., Moroni, R., Romanelli, M., & Rizzuto, E. (2020). *Certificato di assistenza al parto (CeDAP) Analisi dell'evento nascita—Anno 2020*. Direzione Generale della Digitalizzazione del Sistema Informativo Sanitario e della Statistica Ufficio di Statistica, from [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_3149\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3149_allegato.pdf)
- Bonino, S. (2007). La figura del padre tra ruolo sociale e ruolo affettivo. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e Sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia* 2, 13-15.
- Bramati, D. società degli individui. (2012). Il cohousing: Tra solidarietà e strategie di riduzione della complessità. *Il cohousing: tra solidarietà e strategie di riduzione della complessità*, 20-32.
- Caritas Italiana (2014). *False partenze: Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*.
- Castellani, R. (2016). Valutazioni critiche sulla bigenitorialità a dieci anni dalla l.54/2006, pp. 1-39.
- Consiglio dei ministri. Dipartimento per le politiche della famiglia (2012). *Piano nazionale per la famiglia: l'alleanza italiana per la famiglia*, from <https://famiglia.governo.it/media/1334/piano-famiglia-definitivo-7-giugno-2012-def.pdf>

- Consiglio dei ministri. Dipartimento per le politiche della famiglia (2021). *Osservatorio nazionale sulla famiglia Gruppo 2: il rapporto tra generi e generazioni nelle relazioni familiari*, from [https://partecipa.gov.it/uploads/decidim/attachment/file/13/Il\\_Rapporto\\_tra\\_generi\\_e\\_generazioni\\_nelle\\_relazioni\\_familar.pdf](https://partecipa.gov.it/uploads/decidim/attachment/file/13/Il_Rapporto_tra_generi_e_generazioni_nelle_relazioni_familar.pdf)
- Conti, P. (2006). Mediazione familiare e intervento mediativo. *Minori Giustizia: Rivista Interdisciplinare Di Studi Giuridici, Psicologici, Pedagogici e Sociali Sulla Relazione Fra Minorenni e Giustizia*, 3, 172-184.
- Corsi, M. (2003). Le funzioni educative del consultorio familiare. *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, 649-683.
- Cristiano, V., Bucci, R., & Maloni, V. (2017). *International Journal of Psychoanalysis and Education*, 1(2), 207–215.
- D’Amato, M. (2021). Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità. Roma: Armando editore.
- D’Amato, M. (2021). L’ansia di Paternità. Padri infantili per bambini adulti. In D’Amato M. (Eds), Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità (pp. 7-22). Roma: Armando editore.
- Delai, N. (2021). Da un antico rifiuto di ruolo a una domanda emergente di paternità autorevole. In D’Amato M. (Eds), Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità (pp. 31-47). Roma: Armando editore.
- Di Nicola, P. (2017). *Famiglia: sostantivo Plurale. Nuovi orizzonti e vecchi problemi*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Silvio, R. (2017). Essere genitore: Dai sistemi di parentela, alla famiglia post-familiare: l’antropologia, la natura e la cultura. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 1, 21–29.
- Domanico, M. G. (2016), Le responsabilità dei genitori. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia* 4, 27-34.
- Donati, P. & Di Nicola, N. (1989). *Lineamenti di sociologia della famiglia. Un approccio relazionale all’indagine sociologica*. Roma: Carocci editore.
- Donati, P. (2007). L’approccio relazionale al capitale sociale. *Sociologia e politiche sociali*, X, 1, pp. 9-39
- Donati, P. (2010). Le politiche familiari in Italia: Problemi e prospettive. *Conferenza nazionale della famiglia: storia e futuro di tutti*, 29.
- Eurispes (2011). Uomo/Donna: Un universo inconciliabile un’unione possibile? *Rapporto Italia*, 51-60.
- Flood, M. (2012) Separated fathers and the ‘fathers’ rights’ movement. *Journal of Family Studies*, 2-3, 235-345.
- Folgheraiter, F. (1998) *Teoria e metodologia del servizio sociale: la prospettiva di rete*. Milano: FrancoAngeli.

- Fondazione Emanuele Zancan (2012). *Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà*. Bologna: il Mulino.
- Guido, C., Moine, D., & Pinna, D. (2014). Padri e figli dopo la separazione coniugale: conseguenze materiali, relazionali, sociali. *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, 3(6), pp. 269-271.
- Haux T. & Platt L. (2021). *European Journal of Population* 37, 151-177.
- Istat, (2005). *Diventare padri in Italia: Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. Roma.
- Istat, (2007). Separazioni e divorzi in Italia. *Giustizia-Statistiche in breve*, from <https://www.istat.it/it/files/2011/01/testointegrale20100721.pdf>
- Istat, (2021). Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi anno 2019, from [https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi\\_anno-2019.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi_anno-2019.pdf)
- Lamb, M. E. (2010). *The Role of the Father in Child Development*. John Wiley & Sons Inc.
- Lenti, L. (2006). La legge sull'affidamento condiviso: nell'interesse dei figli o dei padri separati? *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*. III trimestre, 246-263.
- Lewin, K. (1972). *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.
- Macario, G. (2007). I genitori del domani: Dal padre-padrone al padre-invisibile? *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 2, 54-60.
- Malagoli Togliatti, M. et al., (2009). Affidamento condiviso e condivisione della genitorialità all'indomani della rottura coniugale. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*. Il trimestre, 30-51.
- Magaraggia, S. (2015). *Essere giovani e diventare genitori: Esperienze a confronto*. Roma: Carocci editore.
- Maggioni, G., Pocar V., Ronfani, P. (1988). *La separazione senza il giudice. Il conflitto coniugale e gli operatori del diritto*. Milano: FrancoAngeli.
- Maggioni, G. (2020). I comportamenti familiari e riproduttivi in un tempo di cambiamento sociale, culturale e giuridico. *Sociologia del diritto*, 1, 48-75.
- Maglietta, M. (2001). Esperienze giudiziarie e sociali. Le associazioni di genitori separati: Storia, aspirazioni, battaglie. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*., 3-4, 223-232.
- Manfrini, A., & Ongari, B. (2014). Incontri tra genitori e figli in spazio neutro: Il ruolo dell'educatore professionale tra limiti e opportunità. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 4, 73-81.
- Marzotto C. (1998). Le trasformazioni della famiglia oggi: denuzialità, denatalità, separazioni, divorzi

- e figli minorenni. In Marzotto, C. & Dallanegra, P. (Eds). Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita: Esperienze straniere e sperimentazione in Italia. Vita e Pensiero (pp. 13-22). Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Miele, F., & Della Puppa, F. (2014). Che genere di padri? Maschilità e lavoro di cura tra equità e disuguaglianze. *Sociologia e politiche sociali*, 3, 157-178.
- Mion, R. (2019). Padri di famiglia oggi: Il cammino faticoso delle nuove generazioni verso il ruolo paterno. *Rassegna CNOAS*, 2, 14.
- Murgia, A., & Poggio, B. (2012). *Padri che cambiano: Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*. Pisa: Edizioni ETS.
- Musumeci, R. (2018). Il ruolo dei consultori familiari e pediatrici nelle politiche socioassistenziali. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 3, 80-87.
- Ongari, B. (2016). Editoriale: competenze e responsabilità genitoriali: funzioni da valutare e da sostenere. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia* 4, 7-11.
- Ongari, B., Candioli, S., Vivaldi, T., & Marai, K. (2018). Il sostegno alla bigenitorialità nei luoghi neutri: La cura del legame familiare nella costruzione degli interventi. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 2, 147-155.
- Ordine Assistenti Sociali della Regione Lombardia (2009). L'Assistente Sociale nel consultorio familiare: lo sguardo sulla Lombardia. *Assistenti sociali: i quaderni dell'ordine professionale*, 1, 1-36.
- Parsons, T. (1974). *Struttura della famiglia e socializzazione del bambino*. New York: The Free Press.
- Pavesi, N. (1998). Mutamenti familiari e politiche sociali: Un inquadramento di teoria sociologica. *La professione sociale*, 2, 43-49.
- Pazè, P. (2007). Dalla patria potestà alla responsabilità genitoriale. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia* 2, 7-12.
- Quadrelli, I. (2018). Tra persistenza e cambiamento: l'esperienza della genitorialità dopo la separazione. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 2, 79-99.
- Quadrelli, I. (2020). Shared time parenting nelle situazioni di separazione e divorzio: Dalla responsabilità alla residenza. *Sociologia del diritto*, 111-130.
- Quilici, M. (2017). Il punto dolente della separazione. In *Padri che cambiano. Dipartimento di Scienze della formazione*, Università degli Studi Roma Tre.
- Quilici, M. (2018). Dall'autorità all'autorevolezza: Una sfida per i padri di oggi. *Padri che conciliano*, 1, 29-38.
- Romano, L. (2018). Padri sull'orlo di una crisi coniugale: Trasformazioni possibili di un ruolo fragile.

*Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 2, 107-113.

- Ronfani, P. (2020). I nuovi scenari della filiazione e della genitorialità. *Sociologia del diritto*, 1, 76-92.
- Rossi, G. (2010). Servizi e interventi sociali per le famiglie e con le famiglie lungo il ciclo di vita. *Conferenza Nazionale della Famiglia: storia e futuro di tutti*.
- Rossi, G. (2011). Verso una nuova genitorialità. *Sociologia e politiche sociali*: 3, pp. 9-26.
- Sabbadini, L. L. (2017). Il clima sociale verso i padri sta cambiando. In *Padri che cambiano*. Dipartimento di Scienze della formazione, Università degli Studi Roma Tre.
- Salisci, M. (2006). L'uomo fragile. Percorsi identitari del maschile contemporaneo. *Sociologia e politiche sociali: corpo e identità di gender*, 89-109.
- Scali, M. (2006). Il diritto ai legami parentali e sistemi familiari in crisi. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, 5, 1-5.
- Sesta M., (2016). *Manuale di diritto di famiglia*, settima edizione, Cedam, Italia.
- Sirignano, C. (2010). La pluralità familiare. *La mediazione educativa familiare: una risorsa formativa per le famiglie separate, divorziate e ricostituite*, 11-42.
- Somella, D., Seger Sanvicente, J., Sugamele, V., Treccani, F. & D'Elia, A. (2020). Pezzi di padri. Ricomporre ruoli e funzioni dopo la ferita del divorzio. In Mazzoni, S., Andolfi M. & Mascellani A. (Eds), *La ferita familiare del divorzio* (pp.99-116). Milano: FrancoAngeli.
- Spallaci, A. (2017). Il cambio di passo. Lavoro e reddito. In *Padri che cambiano*. Dipartimento di Scienze della formazione, Università degli Studi Roma Tre.
- Spallaci, A. (2021). Di padre in figlio. Le vie della conciliazione e del risveglio. In D'Amato M. (Eds), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* (pp. 65-77).
- Stewart SD. (1999). Disneyland Dads, Disneyland Moms? How Nonresident Parents Spend Time With Absent Children. *Journal of Family Issues*, 20(4), 539-556.
- Tanturri, M.L. (2005). Ruolo paterno e caratteristiche della coppia in Istat, *Diventare padri in Italia: fecondità e figli secondo un approccio di genere*, p.151-163. Roma.
- Todesco, L., & Cavaletto, G. M. (2012). Quando il matrimonio finisce. Dinamiche di paternità e mediazione materna. In Murgia, A. & Poggio, B. (Eds.), *Padri che cambiano: Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, (pp. 109-141). Pisa: Edizioni ETS.
- Tommasini, R. (2013). La crisi familiare. *La crisi familiare*, 1-458.
- Ziliani, A. & Rovai, B. (2020). *Assistenti sociali professionisti: metodologia del lavoro sociale*. Roma: Carocci Faber

## SITOGRAFIA

- Associazione Casa San Cassiano ODV, from <http://www.associazionecasasancassiano.it/2017/11/20/ricomincio-da-me/>
- Associazione Padri Separati, from <https://www.padri.it/>
- Associazione Papà separati onlus, from <https://www.papaseparatimilano.it/>
- Associazione Salotto Magico, from <https://www.salotto-magico.com/#>
- Comune di Modena (2018). Per i padri separati nasce a Modena “La Casa di papà”, from <https://www.comune.modena.it/salastampa/archivio-comunicati-stampa/2018/10/per-i-padri-separati-nasce-a-modena-201cla-casa-di-papa201d>
- Comune di Venezia (2020). *"Casa con papà": firmato un protocollo d'intesa per un progetto a favore di padri separati in difficoltà. Per l'Amministrazione comunale l'assessore alla Coesione sociale*, from <https://live.comune.venezia.it/it/progetto-casa-papa-mestre-2020>
- Consiglio dei ministri. Dipartimento per le politiche di famiglia (2019). *Ministro Fontana firma decreto per Carta famiglia. Convenzioni per beni e servizi per nuclei numerosi*, from [https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/comunicazione/notizie/ministro-fontana\\_firma-decreto-per-carta-famiglia-convenzioni-per-beni-e-servizi-per-nuclei-numerosi/](https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/comunicazione/notizie/ministro-fontana_firma-decreto-per-carta-famiglia-convenzioni-per-beni-e-servizi-per-nuclei-numerosi/)
- ENAMEF (n.d.). *La mediazione familiare: che cos'è e come funziona*. Retrieved February 17, 2022, from <https://enamef.it/mediazione-familiare/#attivita>
- Il sole 24 ore (2020), *Auspici per il 2020: salvare i padri separati e i contribuenti dalla Pop Bari*, from [https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/01/15/auspici-bari-padri/?utm\\_medium=FBSole24Ore&utm\\_source=Facebook&fbclid=IwAR3gXJmCwzL4kKoYUAdfn5XD\\_EdTY805QxWBRpWxkRhboWsB4033oz2-T74#Echobox=1579049636&refresh\\_ce=1](https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/01/15/auspici-bari-padri/?utm_medium=FBSole24Ore&utm_source=Facebook&fbclid=IwAR3gXJmCwzL4kKoYUAdfn5XD_EdTY805QxWBRpWxkRhboWsB4033oz2-T74#Echobox=1579049636&refresh_ce=1)
- Istat. (2006). *Diventare padri in Italia: Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. Maggioni, Guido. (2007). *Lo spazio dei padri nelle famiglie italiane, 1000–1016*, from <https://doi.org/10.1400/98312>
- Istat, (2009). *Condizioni di vita delle persone separate, divorziate e coniugate dopo un divorzio, 2009*, from <https://www.istat.it/it/files//2011/12/StatisticaFocusSeparati-06-12-11.pdf>
- Istat, (2013). *Separazioni e divorzi in Italia.*, from <https://www4.istat.it/it/archivio/126552>
- Istat, (2016). *Report Anno 2015: Matrimoni, separazioni e divorzi*, from <https://www.istat.it/it/files/2016/11/matrimoni-separazioni-divorzi-2015.pdf>
- Ministero della Salute, (2020). *Certificato di assistenza al parto (CeDAP) Analisi dell'evento nascita*, from <https://www.salute.gov.it/portale/sicurezzaCure/dettaglioPubblicazioniSicurezzaCure.jsp?lingua=italiano&id=3149>
- Senato della Repubblica, *la Costituzione*, from <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>.

Società italiana di mediazione familiare, (1995). Documento fondativo, from [www.simef.net](http://www.simef.net)

Soverini, C. (2011). Chiedere aiuto, una risorsa preziosa. *Associazione Padri Separati*, from <https://www.padri.it/angolo-dello-psicologo/chiedere-aiuto-risorsa-preziosa.htm>

## NORMATIVA

Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, n.154, *Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione.*

Deliberazione della Giunta regionale 28 maggio 2018, n. 13 “Piano socio sanitario regionale 2019-2023”.

Legge 1° dicembre del 1970, n. 898, *disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.*

Legge 6 marzo del 1987, n.74, *Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio.*

Legge 8 novembre del 2000, n. 328, *legge quadro per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali.*

Legge 8 febbraio del 2006, n. 54, *affidamento condiviso dei figli in caso di separazione dei genitori.*

Legge 6 maggio del 2015, n.55, *Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché' di comunione tra i coniugi.*